

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - **Direttore:** Enrico Deaglio - **Direttore responsabile:** Michele Taverna - **Redazione:** via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740634
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - **Prezzo all'estero:** Svizzera fr. 1,10 - **Autorizzazione:** Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - **Tipografia:** « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - **Abbonamenti:** Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - **Estero** anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - **Sped. posta ordinaria**, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - **Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"**
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Da Breznev una dichiarazione preventiva di guerra contro il popolo sovietico

**Due "rapinatori": fucilati
Scharanski, spia: 13 anni
Ginzburg, ebreo: 8 anni
Piatkus, omosessuale: 10 anni**

URSS: l'ex "faro di libertà" si conferma degno partner dei regimi delle multinazionali

Due cittadini sovietici sono stati fucilati in URSS nei giorni scorsi. Ne dà notizia il giornale « Soehialisticheskaja Industrija ». Secondo il giornale erano due dipendenti di una società petrolifera sul Mar Caspio che, nel tentativo fallito di scassinare la cassaforte della società, avevano ucciso una guardia ed un impiegato

La notizia è data senza rilievo dall'agenzia di stampa italiana. Contro le condanne di Scharanski, Ginzburg e Piatkus reazioni in tutto il mondo. In Italia, due piccole manifestazioni: a Milano 150 compagni manifestano con cartelli in piazza Duomo, a Roma 200 compagni hanno manifestato nei pressi dell'ambasciata dell'URSS, protetta dalla PS.

1500 camion bloccano il Brennero

L'azione di protesta si estende a Coccau e Fusine. Silenzio da parte del governo. Affluiti in forze polizia e carabinieri

Della tragedia spagnola non parla più nessuno: tanto non ci sono italiani.

Manifestazioni contro i camion della morte in Francia e Spagna

Il compagno Mauro è uscito dal manicomio-lager di R.E.

Reggio Emilia, 14 — Il compagno Mauro Trione, che nelle settimane scorse aveva denunciato pubblicamente la disumanità del manicomio giudiziario di Reggio Emilia, è stato trasferito all'ospedale psichiatrico di Castiglione dello Stiviere. Uscire da un lager come quello di Reggio, rappresenta una buona cosa per Mauro e per la sua famiglia, che da tempo avevano richiesto un simile provvedimento. La vittoria di Mauro, che indubbiamente premia il suo coraggio e la sua voglia di vivere, non deve comunque farci dimenticare che le condizioni in cui si trovano i detenuti nel manicomio giudiziario di Reggio sono in continuo peggioramento e che proprio in questi giorni, in barba a tutte le promesse fatte, la popolazione carceraria è in costante aumento.

Un messaggio da Tania e Leonid Pliusch

Ieri, dai comunicati emessi dai gruppi Helsinki di Mosca e della Lituania, il mondo ha saputo delle condanne inflitte a Ginzburg e Piatkus. In queste ore è stata decisa anche la sorte di Scharanski condannato a 13 anni di carcere a regime duro. E' stata violata la volontà del popolo con una sentenza emessa in nome del popolo e per il suo bene. Il coordinamento dei gruppi Helsinki ha deciso di far giungere al processo, da tutti i popoli dell'impero sovietico, la voce degli uomini migliori del paese, a questi tiranni ottusi e indifferenti che sperano di intimidire coloro che ancora non sono destinati alla galera o al campo di lavoro forzato. Vogliono distruggere quel poco che resta dell'opinione pubblica del proprio paese. Sono rimasti sordi ai richiami dell'opinione pubblica mondiale e nello stesso tempo sputano in faccia agli uomini onesti di tutto il mondo.

Invito tutti a far sì che la loro arroganza non rimanga senza risposta. Non deve essere soffocata la voce di protesta dell'opinione pubblica mondiale, in difesa dei prigionieri dei lager che si battono per i diritti umani. Cari amici, vi invito a boicottare il regime della tirannia.

Vi invito a chiedere la piena amnistia per i prigionieri politici.

Vi invito a boicottare le Olimpiadi di Mosca e a protestare contro la bieca sentenza.

Servite la causa della liberazione dei prigionieri di coscienza in Unione Sovietica e in tutto il mondo.

Tania Pliusch

409.500 lire. Una sottoscrizione « estiva »: « fatte ferie, rimasti soldi », « contro l'Aga Khan e le spiagge private ». Bisogna continuare, raccogliendo soldi dovunque, con l'impegno di tutti.

13

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

MILIONI ENTRO LUGLIO

sottoscrivete

Inviare i soldi con vaglia telegrafici (quelli verdi, arrivano subito) indirizzati a « Cooperativa giornalisti Lotta Continua », Via dei Magazzini Generali 32/A, Roma. Oppure con conti correnti postali n. 49795008, intestati a « Lotta Continua », Via Dandolo 10, Roma.

Si apre il vertice dei paesi industrializzati

Una disputa tra amici

Bonn, 14 — Si apre domani il vertice dei 7 paesi industrializzati più "forti": USA, Canada, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Giappone. I recenti avvenimenti internazionali, dall'esplosione della questione africana ai processi contro i dissidenti sovietici, passando per i colloqui SALT tra Vance e Gromiko ed i colpi di stato filosovietici in Asia, avevano fatto passare in secondo piano, negli ultimi mesi, importanti avvenimenti interni al blocco occidentale, facendo emergere il confronto tra USA ed URSS come il problema del momento. Ora, col vertice di Bonn, le questioni che vedono grosse contrapposizioni tra USA da un lato, Germania e Francia dall'altro ed il Giappone, per ora, isolato in una scomoda posizione vengono alla luce in un momento decisivo.

Il fatto nuovo, e il principale, alla cui insegna si svolgeranno i colloqui è il clamoroso rilancio di un polo europeo di potenza economica e militare, patrocinato dall'alleanza tra i due paesi europei più forti: appunto Germania e Francia.

E' stato il presidente Giscard d'Estaing, con un'intervista apparsa su *Le Monde* di giovedì a rilanciare la « sfida europea » alla potenza economica statunitense. I suoi termini non sono nuovi: Giscard, in sostanza, accusa il deficit petrolifero degli Stati Uniti (e, per il suo tramite tutta la politica economica dell'amministrazione Carter) di essere il

maggior responsabile della crisi che attanaglia il mondo capitalistico. « Nel '73 — dice Giscard — gli USA importarono 8 miliardi di dollari di combustibile, cioè 161 milioni di tonnellate di greggio. Quest'anno importeranno 40 miliardi di dollari, corrispondenti a 340 tonnellate ».

Ne consegue l'instabilità del dollaro e il caos sui mercati internazionali dei cambi oltre, naturalmente, al deprezzamento relativo delle merci americane e alla maggiore concorrenzialità. Ma di nuovo c'è la sicurezza con cui parla e l'ambiziosità, apertamente dichiarata, degli obiettivi che si pone: sentiamolo ancora: « E' necessario che l'Europa si organizzi nelle frontiere della sua civiltà e della sua storia » dice, e prosegue proponendo, di concerto con il cancelliere tedesco Schmidt, la creazione della moneta unica europea, in coincidenza con le elezioni del parlamento continentale previste per l'anno prossimo. La sua argomentazione, formalmente ineccepibile, è che delle quattro grandi zone economico-politiche in cui è diviso il mondo (Europa, America, Giappone e paesi socialisti industrializzati) l'Europa è l'unica a non essere unificata, sia dal punto finanziario che da quello commerciale, al suo interno. Il progetto, messo a punto in segreto dai governatori delle banche centrali e da esperti dei due paesi, Francia e RFT, è stato solo recentemente rivelato agli altri partners eu-



ropei (la settimana scorsa a Brema) e prevede, tra l'altro, la creazione di un Fondo monetario europeo che, oltre ad emettere la valuta europea (si chiamerà ECU, European Currency Unit), avrà il potere di concedere prestiti ai paesi membri, ponendosi in concorrenza con il Fondo monetario internazionale, nel quale troppo forte è

ancora l'influenza statunitense.

E' il coronamento di un accordo tra i due giganti europei che ha già visto una sorta di « divisione dei compiti » nella difesa dei loro interessi, in Europa e fuori. Ai tedeschi la gestione dei ricatti economici (un esempio, il Portogallo), ai francesi gli interventi « politici » (dallo Zaire, a difesa, non lo dimentichiamo anche di miliardi di investimenti tedeschi, alla Spagna). A loro Carter risponde, con cautela, che il suo « piano energetico » è stato bloccato dal senato, e che progressi nella lotta all'inflazione sono stati fatti. Ma lo scontro, per quante dichiarazioni concilianti si possano sentire, è duro e verte su due diverse « filosofie del dominio » mentre rimane insoluto, sullo sfondo, il problema della smisurata crescita della potenza economica giapponese.

Indifferenza tra gli studenti dopo l'incendio di architettura

Roma, 14 — L'incendio che ha distrutto il secondo piano di Architettura a Fontanella Borghese è doloso, a conferma di ciò è arrivata anche una telefonata che lo rivendica a nome degli « studenti proletari comunisti », una sigla sconosciuta.

L'edificio è stato chiuso dai vigili del fuoco perché pericolante; l'incendio si è propagato rapidamente perché le strutture sono tutte praticamente in legno, e poteva provocare una strage. Infatti in quel momento nelle aule del piano si stavano svolgendo degli esami. Tre bidelle sono state salvate per la coraggiosa iniziativa di un loro compagno di lavoro che con un'estintore ha rotto il cerchio di fuoco che le circondava. Questo grave atto è praticamente passato nell'indifferenza

più totale degli studenti. Stamattina nella sede di Valle Giulia nessuna assemblea, nessun volantino, solo gli studenti che facevano esami. Il sindacato forse solo domani riuscirà a dare un volantino. Gli unici che alzano un po' la voce sono gli studenti che ieri svolgevano la tesi di laurea e ora non sanno quando potranno ridarla. Architettura è diventata una facoltà in cui la disgregazione impera in tutti i settori; questa è la ragione per cui un fatto così grave è passato inosservato da tutti. Questo incendio non è che l'ultimo atto di una serie di attentati quotidiani notturni che avvengono nella capitale. Oltre ad essere pazzeschi non fanno che incrementare lo stato di militarizzazione della città.

Iniziata la discussione sull'equo canone

Si è concluso oggi il dibattito parlamentare sulla proposta di legge che dovrebbe disciplinare gli affitti, più nota come equo canone. La proposta di legge, appoggiata dalle forze politiche che sostengono il governo, dovrà ora passare al vaglio del Parlamento, articolo per articolo, nella prossima settimana. La discussione di oggi non ha visto, in sostanza, modificata la volontà di una rapida approvazione, senza alcuna modifica del testo già reso pubblico. L'unica preoccupazione da parte del Governo (hanno parlato i ministri Bonifacio e Stamatì e il relatore di maggioranza Borri) è stata quella di richia-

re tutti ad una serena valutazione della legge, che rappresenterebbe il meglio oggi presentabile per « razionalità e ragionevolezza ». « E' una legge di mediazione », « non è vero che tutela gli interessi dei grossi immobiliari », « garantisce gli interessi degli imprenditori e la proprietà privata » (come non fosse lo stesso parlare di imprenditori e grossi immobiliari, ma appunto è una legge di mediazione!), « non si può più continuare con un regime di blocco e di proroga », questi i toni delle repliche, con la raccomandazione ad aspettare, prima di dare un giudizio, l'applicazione della legge. Una legge, quindi, che qual-

che imperfezione ce l'ha, ma si sa che non è facile accontentare tutti.

Del tutto incomprensibile poi risulta la figura del giudice conciliatore per le vertenze di locazione. E' questo un istituto nuovo che dovrebbe garantire la rapida soluzione delle controversie (sempre per non far perdere troppi soldi ai padroni, che oggi con le lungaggini della Magistratura si vedono bloccati gli appartamenti, con pesanti costi di rendita, poveretti!). E qui allora un altro appello di Bonifacio: c'è sì lentezza nella Magistratura, ma tranquilli ci penserà il governo con nuove disposizioni e « nuove strutture operative ». Per

quanto riguarda la crisi edilizia, un rapido accenno. Non è di competenza di questa legge risolverla: per questo è pronto il piano decennale (vero capolavoro di Andreatti per dire che si impegna su tutto senza in realtà fare nulla) di cui peraltro si sa solo che devono farlo.

Nella sostanza quindi la legge non dovrebbe incontrare ostacoli (parlamentari) per l'approvazione. I prezzi li conosciamo già, sappiamo quanto è costato il gioco delle speculazioni ai proletari in questi mesi di preparativi. Siamo certi che i grossi imprenditori riusciranno a portar via ancora buoni bottini: la legge deve appunto ac-



... che idea,
morire di marzo

le poesie, le lettere, i ricordi
per fausto e jaio

Il libro è distribuito dalla NdE, ed è già in vendita nelle librerie della Lombardia. Entro la settimana arriva nelle librerie di sinistra delle altre città. I compagni dei piccoli centri che vogliono libri (o per la vendita militante) possono chiedere che vengano loro mandati contrassegno (lire 2.000 a copia più spese postali), cioè li paghino al postino. Scrivere subito le richieste a RADIO POPOLARE (via Pasteur, Milano). Si accettano solo richieste di almeno cinque libri. ATTENTI: se partite per le ferie lasciate a qualcuno i soldi per il postino.

Scandalo Ursini - Liquichimica

Le vie di Don Raffaele sono infinite

Tra gli elementi acquisiti dal sostituto procuratore di Reggio Calabria, Guido Papalia, nel corso dell'inchiesta a carico di Raffaele Ursini, l'ex presidente della Liquigas arrestato lunedì a Milano per falso in bilancio e truffa, c'è anche la scottante questione dei rapporti fra mafia e appalti pubblici. Seguendo la traccia dei documenti, degli assegni, delle cambiali e dei numeri telefonici trovati nel borsetto del boss mafioso Giorgio De Stefano, assassinato il 7 novembre 1977, la Guardia di Finanza e i Carabinieri erano arrivati ai grandi appalti per la costruzione del V Centro siderurgico a Gioia Tauro e del-

lo stabilimento Liquichimica a Saline Jonica, passando attraverso il Consorzio di sviluppo dell'area industriale (ASI) di Reggio Calabria (per molti anni feudo personale di don Cali; presieduto dal democristiano Montagnese, arrestato per la sua presunta partecipazione al vertice mafioso di Razzà interrotto dalla sparatoria in cui rimasero uccisi due carabinieri e due guardaspalle mafiosi, e recentemente « riabilitato » da Zaccagnini).

Tra i documenti trovati addosso a Giorgio De Stefano (giovane boss messosi in luce durante la « rivolta » di Reggio nel traffico d'armi organizzato dai « boia chi

molla », e diventato una figura di primo piano nel traffico d'armi a livello nazionale, sospettato di collegamenti con Concubelli) ve ne sono che fanno riferimento a rapporti « d'affari » fra alcune aziende appaltatrici dello stabilimento di Ursini a Saline e i prestanome della mafia degli appalti.

Quando, nel dicembre dello scorso anno, ufficiali della Guardia di Finanza e dei Carabinieri di Reggio Calabria perquisirono a Roma la sede dell'ICIPU, l'istituto di credito per imprese di pubblica utilità, e la sede della Cassa per il Mezzogiorno, sequestrarono la documentazione relativa ad un credito di 65 milioni di dollari con-

cesso nel '73 ad Ursini per la costruzione dello stabilimento di bioproteine a Saline, e le debite relative ad alcune gare di appalto fatte dal Consorzio per l'area industriale nella provincia di Reggio. Le perquisizioni, ordinate dal giudice Papalia, lo stesso che ha fatto arrestare Ursini e i suoi gregari, avevano lo scopo di accertare la destinazione dei finanziamenti concessi a don Raffaele, oltreché dall'ICIPU, anche dal Banco di Napoli e dall'ISVEIMER. Adesso il sospetto che una cospicua fetta di quei fondi sia stata utilizzata per tangenti mafiose si dimostra più che fon-

Processi in URSS

Giustizia è fatta! 13 anni a Sciaranskij, 10 a Piatkus, 8 a Ginzburg

La Novosti continua ad inviarcì lunghi articoli non richiesti. Quello di oggi, che pubblichiamo qui sotto è un monumento tale alla stupidità e alla ferocia da meritare la più ampia diffusione. Per i 17 aberranti motivi qui esposti da un abietto Boris Antonov su ordine del suo partito, un uomo è stato condannato a consumare la sua vita in un campo di concentramento. Per motivi identici sono stati condannati Ginzburg a 8 anni di galera e Piatkus a 10. Mentre scriviamo giunge la notizia sull'esito definitivo del processo a Sciaranskij: 13 anni. Sciaranskij stesso nella sua «arringa difensiva» si era detto convinto che il suo destino era stato deciso da tempo dalle autorità sovietiche.

La parola a Boris Antonov dell'agenzia di stato dell'URSS:

I 17 falsi di Sciaranskij (il processo di Mosca)

Al procedimento giudiziario sull'affare Scharanski è stato stabilito che l'imputato aveva preparato e inviato all'estero non meno di 17 documenti falsi, utilizzati in occidente a scopi ostili allo stato sovietico. Ci riferiamo ai cosiddetti appelli, note e lettere basati sulla calunnia, che inducevano appunto all'ostilità verso l'URSS. Scharanski ha ammesso che in tal modo egli ha tentato di premere sui circoli politici occiden-

tali, perché questi a loro volta facessero pressione sull'Unione Sovietica e si intromettessero nelle sue faccende. Dai materiali che figurano al processo risulta evidente che Scharanski con la sua opera di denigrazione dello stato sovietico ha cercato di accumulare un capitale politico e monetario. In tal modo egli si preparava una esistenza agiata all'estero, accingendosi, infatti, ad espatriare dall'Unione Sovietica.

Nell'estate del 1975 Scharanski s'incontrò, insieme a due complici, con un gruppo di senatori americani venuti in visita nell'URSS. L'incontro avvenne in una camera dell'alber-

go «Rossija» di Mosca proprio alla vigilia del ricevimento dei legislatori americani da parte delle personalità ufficiali sovietiche. Tutto questo per guastare il clima dell'imminente incontro, diffondere ostilità e orientare i senatori contro qualsiasi genere di passi costruttivi nella sfera dei rapporti con l'Unione Sovietica. Tant'è vero che Scharanski diede loro una «nota» falsa sulla condizione degli ebrei nell'URSS. Questa nota conteneva calunnie insinuazioni su una «campagna antisemita di stampo fascista nell'Unione Sovietica», che sarebbe stata «incoraggiata dalle autorità centrali». Queste incredibili invenzioni hanno scatenato gli avversari più accaniti dell'URSS in occidente. La loro divulgazione ha certamente spinto gli elementi estremisti, in particolare quelli della cosiddetta «Lega per la difesa degli ebrei» in USA, a compiere azioni terroristiche antisovietiche. Contemporaneamente nel corso del giudizio sono stati portati numerosi e convincenti fatti a testimonianza della situazione di

parità, per quanto concerne i diritti, di cui gli ebrei godono nell'Unione Sovietica.

Scharanski ha partecipato alla preparazione di due lettere caluniose ai senatori statunitensi ed agli esponenti del congresso su persecuzioni e repressioni di cui sarebbero vittime coloro i quali desiderino espatriare dall'URSS. Gli statisti occidentali sono stati incitati, mediante la divulgazione di questi materiali, ad ingerirsi nelle faccende interne dell'URSS. E' chiaro che Scharanski ha cercato di incentivare l'emigrazione degli ebrei dall'URSS negli interessi dei circoli sionisti, alimentando le discordie nazionali e ricorrendo a pressioni nei riguardi delle autorità sovietiche. Così, in una conversazione con uno dei leader dell'organizzazione sionista internazionale «Schnut», tale Lerman, conversazione svoltasi a Mosca nel settembre del 1973 Scharanski riuscì a convincere il suo interlocutore ad utilizzare tutte le possibilità del sionismo internazionale per costringere gli Stati Uniti a cessare le forniture di grano

all'URSS. Si trattava quindi di organizzare una vera e propria pressione sullo stato sovietico.

Nel febbraio del 1976 Scharanski prese parte alla compilazione ed alla diffusione tra i rappresentanti degli stati occidentali a Mosca di una lettera indirizzata alla conferenza dei sionisti di Bruxelles. Questa lettera conteneva informazioni appositamente false su «rafforzamento dell'antisemitismo e della discriminazione degli ebrei nell'URSS». Con questo pretesto le organizzazioni sioniste internazionali venivano esortate ad ingerirsi nelle questioni interne dello stato sovietico, a danneggiarne gli interessi ed il prestigio.

Alla fine del 1976 Scharanski ed i suoi complici redassero ed inviarono all'estero una lettera in cui c'era un esplicito invito al mantenimento in vigore del cosiddetto «emendamento Jackson alla legge sul commercio, chiaramente discriminatorio nei riguardi dell'URSS. I fautori del mantenimento a spese delle relazioni tra le due grandi potenze approfittarono della lettera e dei dati falsificati in es-

sa contenuti per giustificare e confermare la propria posizione reazionaria.

Occorre rilevare che Scharanski ha anche organizzato una campagna politica per l'emigrazione dall'URSS di quelle persone cui le autorità sovietiche hanno rifiutato temporaneamente il visto d'uscita dal paese, perché in possesso, a causa del loro lavoro, di segreti militari e d'altro genere dello stato sovietico. Non vi è alcun dubbio che l'imputato sapesse benissimo quali fossero i servizi stranieri interessati a quelle persone. Ma vi è anche di più: Scharanski stesso si mise a raccogliere tra queste persone le informazioni segrete che poi faceva giungere alle spie occidentali.

Scharanski sapeva per chi lavorava. Sapeva che i suoi materiali venivano attivamente utilizzati in occidente a fini ostili allo stato ed al popolo sovietico. Scharanski ha aiutato consapevolmente e intenzionalmente quel circolo occidentale che si prefigge di danneggiare l'URSS e cercano di ingarbiarsi nei suoi affari interni.

Boris Antonov
Osservatore della Novosti

Firenze - Una montatura, non deve durare

Firenze, 14 — Continua la montatura della stampa nazionale e locale contro Elfino Mortati e gli altri 4 compagni — accusati di costituire la cellula fiorentina delle BR — arrestati nella notte tra martedì e mercoledì scorso, nelle stesse ore in cui appare in distribuzione la Nazione con l'infame articolo del pennivendolo nazista Guido Paglia di cui abbiamo parlato ieri. I quattro gettati in pasto all'opinione pubblica come brigatisti sono stati arrestati con l'accusa di detenzione e commercio di armi, ma senza che una sola arma sia stata trovata nella loro abitazione: il solo indizio che può far risalire a loro sarebbe costituito da alcune ammissioni fatte da Sandro Montali quando fu arrestato con la moglie ed un amico al casello dell'autostrada con alcune armi in macchina. Niente di più, tranne le chiacchiere della Digos locale secondo cui il Campanelli e gli altri sarebbero stati sotto controllo da un anno, e i famosi elenchi del ministero degli interni, che tutti sanno quanto valore abbiano.

Chi sono i quattro arrestati? Guido Campanelli è un compagno partigiano — «Iena» — molto conosciuto a Firenze: staccatosi dal PCI e dall'Anpi, aveva prima aderito ad alcune formazioni m-l locali, poi con altri compa-

gni partigiani aveva costituito il gruppo «Resistenza continua»; nel '76 aveva partecipato con i compagni di Lotta Continua alla campagna elettorale per le liste di Democrazia Proletaria. Recentemente, durante la campagna per i referendum, aveva partecipato ad alcune assemblee dei compagni di LC: dalle sue posizioni politiche tutto trapelava tranne il fatto che potesse essere un brigatista votato alla clandestinità. E oggi viene presentato dalla stampa come il «capo storico» del brigatismo toscano. Gianna Rubino non è «un personaggio di secondo piano» come scrivono i giornali: è la compagna di Iena e tanto basta per carcerarla. Anche Sergio Banti ha la sola colpa di conoscere il Campanelli per aver militato insieme a lui nelle formazioni marxiste-leniniste (il materiale più compromettente trovato nella sua abitazione sarebbe una foto del comitato centrale del PCI m-l linea rossa). Renato Cerbai è un compagno del Cda di architettura, anche lui sarebbe un brigatista perché fu coinvolto in una vicenda di ricettazione di materiale didattico di architettura insieme a Stefano De Monti che è poi il compagno dell'autonomia fiorentina arrestato a Pavia insieme a Elfino 10 giorni fa.

Nonostante che la Digos fiorentina neghi è invece chiaro allora che l'arresto dei quattro compagni viene messo in relazione alle presunte confessioni fatte da Elfino sulla vicenda Moro e sulle BR: quanto il gioco sia sporco è dimostrato dal fatto che non esiste nessun verbale di Elfino Mortati sulla vicenda Moro (gli interrogatori verbalizzati riguardano la vicenda del notaio Spighi).

E' da escludere anche se Elfino abbia fatto dichiarazioni «in via privata» agli agenti della Digos che lo hanno interrogato per tre giorni senza avvocato e magistrato: anche se è certo che per farlo parlare hanno usato tutti i mezzi, dalle botte alla promessa di

200 milioni più un passaporto per lasciare l'Italia.

Il senso di tutta l'operazione è allora solo quello di voler incastrare un compagno di 19 anni come Elfino, che non può fornire alibi per il periodo della sua latitanza, e aggiungere un'altra tappa della caccia al brigatista che tanto lustro e carriera può portare ai suoi autori. Vero dottor Fasano?

Mortati attraverso i suoi avvocati ha denunciato per diffamazione aggravata a mezzo stampa Guido Paglia della Nazione e Sandro Anzai del Corriere della Sera per i loro articoli di mercoledì scorso in cui gli attribuivano le presunte «confessioni».

Bologna: libertà per Giancarlo

Giancarlo Franculacci ha iniziato da tre giorni lo sciopero della fame insieme a lui anche gli altri compagni detenuti per la cellula peruginese ed anche altri detenuti comuni stanno attuando questa forma di lotta. Piuttosto con un atto di coraggio e di giustizia ha scarcerato 12 compagni sui quali non c'era alcuna prova se non quella di essere amici o parenti dei sardi; ora, scarcerati anche Carlo e Grillo, pilastri inventati di questa

cellula peruginese, ha paura delle scelte che ha fatto e per non contraddire fino in fondo il capitano Monaco e il suo scudiero Canditi sta tornando indietro sui suoi passi e vuole infierire sulle poche vittime rimaste.

Mentre chiediamo che anche per tutti gli altri venga a cadere l'associazione sovversiva pretendiamo l'immediata scarcerazione di Giancarlo. Sabato mattina conferenza stampa con gli avvocati del collegio di difesa.

La stampa a caccia di terroristi

Da ieri le «clamorose indagini» sulle BR sono state relegate nelle pagine interne dei giornali. Ciò non impedisce ai cronisti giudiziari di fregiarsi di qualche nuova medaglia nella caccia al terrorista. Oltre i racconti della Nazione e del Resto del Carlino di cui abbiamo già parlato c'è da dire qualcosa sui «giornalisti democratici del Corriere della Sera e della Repubblica. Crediamo che a chiunque si professi democratico le dichiarazioni del padre di un detenuto che dice che suo figlio gli ha raccontato di essere stato picchiato in carcere e che gli sono stati offerti dei soldi per firmare delle dichiarazioni false porrebbe dei problemi sui metodi della polizia.

Ma i «nostri» giornalisti democratici non la pensano così e su entrambi i giornali si può leggere «L'intervista costituisce la conferma definitiva alla veridicità delle indiscrezioni sulla confessione del giovane». Cioè ti picchiano, provano a corromperti quindi hai fatto la spia.

Lapalissiano! Ma a loro parziale dispetto c'è l'Unità la quale abbandona completamente la pista fiorentina e si getta su quella milanese di «Antonio Scoglio» titolando: «Assenteista modello, il sospetto BR» che più o meno è come dire «Compagni del sindacato avete preparato le vostre liste sulle migliaia di operai che ogni tanto si permettono di star male e fanno i brigatisti a tempo perso». E non è finita: leggendo l'articolo si può anche trovare un accenno ai comportamenti della Digos. Scrive il cronista: «...E' stata fermata Marisa Premoli... è stata rilasciata più tardi».

Quel «più tardi» a chi legge fa pensare: sono andati a casa di Antonio Scoglio, lui non c'era ed allora hanno portato la moglie in questura per accertamenti per qualche ora. Ed invece non è che sia proprio così: Marisa Premoli è stata sequestrata per tre giorni nel carcere di Brescia.

Bah, Digos imperat!
Z.S.

Per un errore tipografico ieri è uscito un articolo con il titolo «Condannata Flavia di Bartolo a 4 anni e 2 mesi», invece Flavia di Bartolo è stata condannata a 2 anni e 6 mesi e Nicola Sardone a 4 anni e 2 mesi come era scritto nell'articolo. Ci scusiamo con tutti.

Come si finisce in galera a Sassari

Sassari, 14 — Martedì 11 è cominciato e si è concluso il processo a carico di due compagni dell'autonomia Grazia Deledda e Pasqualino Canu erano accusati di aver collocato una bomba al tribunale il 16 marzo scorso. Nel forte scoppio oltre ai danni materiali era stato ferito alla gamba un uomo di 67 anni. I due compagni erano dentro per essere stati riconosciuti da due donne che transitavano in macchina (entrambe dell'UDI) ma, mentre l'identificazione non era certa per Grazia, che infatti è stata assolta, erano invece certe di aver visto Pasqualino nonostante le contraddizioni emerse nella descrizione degli abiti. Il risultato sono 4 anni di galera che ancora una volta un compagno dovrà sopportare. Questo e altri attentati erano stati rivendicati da una organizzazione che si firma Brigate Comuniste Combattenti che giudicavano le azioni come parti di un attacco di stabilizzazione. A parte la criminalità mentale di chi va a piazzare due bombe in centro alle 8 e mezzo di sera, il risultato è che per ora l'unico ad essere destituito è stato Pasqualino; gradiremmo adesso sapere cosa ne pensano queste brigate.

Va ricordato che per via di questo clima terrorista, che è gestito molto bene dalla stampa locale e nazionale, sono ancora dentro da vari mesi Enzo Manunta e suo padre di 70 anni mentre sono in galera da oltre un mese

altri due compagni, uno dei quali minorenne, accusati di aver preso parte ad un feroce quanto inutile pestaggio di un uomo di 40 anni conosciuto come simpatizzante di destra. L'uomo, fra l'altro ammalato di emofilia (non gli si coagula il sangue), era stato ricoverato con 60 punti di sutura al volto ed al collo. I due arrestati erano stati chiamati in questura con una scusa ed erano stati identificati dalla sola testimonianza dell'agredito e con questa prova «schiacciante» sono ancora dentro in attesa di giudizio.

Sull'onda di queste cose la settimana scorsa sono stati arrestati tre giovani eroinomani accusati di spaccio e detenzione per esser stati trovati con addosso alcuni grammi di fumo e 250 milligrammi di eroina in casa di uno dei tre. Adesso sono tutti in galera e vanno avanti con il methadone fornito dal governo. Questi ultimi tre arresti sono arrivati a conclusione di un anno di perquisizioni domiciliari per droga che erano culminati con l'arresto e la condanna ad un anno e 4 mesi di un giovane di 23 anni trovato con alcuni grammi di ashish. Nonostante alcuni articoli molto belli apparsi sulla stampa locale ad opera di alcuni giornalisti democratici che ridicolizzavano il comportamento dei giudici, al processo al compagno è stata negata due volte la libertà su cauzione e la condizionale.

Mauro Piredda

Ciancimino sbarcato a Milano

A Milano è nato, circa un anno fa, un nuovo e forte gruppo immobiliare, capeggiato dal «noto» costruttore edile Francesco Alamia, ma dietro ci sta l'ex sindaco e boss democristiano di Palermo Vito Ciancimino (di cui si è occupata «abbondantemente» la commissione antimafia, «abbondantemente» perché alla fine è risultato «innocente»). Anni fa a Milano esisteva la Facchini e Gianni, una delle più prestigiose società immobiliari, che alla fine fallì, perché si diceva «che il mercato edilizio non tirava» a causa di una costruzione a Peschiera Borromeo (MI) di un complesso di oltre 2 milioni di mq. Dopo un po' di anni Alamia rilevò la Facchini e Gianni sborsando 6 miliardi e impegnandosi a pagarne altri 22 nei prossimi 4 anni. Ma ci viene da porgere subito una domanda: «Da dove vengono tutti questi miliardi?» visto che l'Alamia a Palermo era un «modesto» costruttore edile che pigliava gli appalti per conto delle cooperative bianche protette dalla DC fanfaniana? E ancora, è possibile che una piccola impresa edile, possa dar vita ad un colosso immobiliare di parecchi miliardi?

In Sicilia Alamia ha potenti agganci politici, infatti è stato eletto al consiglio comunale grazie agli appoggi della corrente fanfaniana, e legato al movimento politico-economico dal nome «La Valigia» (dalle iniziali del costruttore edile Vassallo, e dai politici Lima e Gioia); ed ultimamente si è «avvicinato» a Vito Ciancimino e amici.

L'arrivo a Milano di questi pezzi grossi siciliani ha trovato le banche

disponibili: evidentemente Alamia e soci posseggono in Sicilia qualcosa in grado di garantire crediti per parecchi miliardi.

«Ciancimino sbarca al nord» ecco il titolo di una intervista curata alcuni mesi fa da N. D'Amico sul «Corriere Della Sera» (23-5) al «Galantuomo», ex sindaco di Palermo ex fanfaniano, accusato più volte, ma sempre assolto, di intrattenere rapporti troppo stretti con la mafia siciliana nelle varie attività da questa svolte. Ci si chiede tutt'ora quale sia precisamente la natura e l'origine dei finanziamenti, decine di miliardi, che la INIM, più nota come internazionale immobiliare, da lui capitanata, ha intenzione di investire qui al nord. Ciancimino ovviamente non lo dice: conferma l'esistenza di grossi interessi, si lamenta delle difficoltà frappostegli da questa democrazia, fasulla, chiede a noi (?) di risolvergli il problema della mobilità del lavoro e che, per il resto, lui è di quelli che si arrangiano e producono. Non ne dubitavamo. «Se nascesse d'accapo?» gli chiede ad un certo punto D'Amico. E' un'ipotesi che speriamo di non dover mai prendere in considerazione.

(A cura di Guglielmo e Claudio)

in edicola e nelle migliori librerie

altri media



Analisi di un programma: «Scommettiamo?». Tanto terrorismo per nulla

Francia 1978: radio alla ricerca del '68

Le radio e le televisioni pubbliche negli U.S.A.: va in onda la buona coscienza del capitale

Come emettere un segnale radio perfetto e vivere felici Calabria: mappa politico-economica delle radiotelevisioni locali

Come un mass-media diventa Coca-Cola: radio, televisione, marciapiedi, strade, campi da foot-ball sono tutti prodotti da vendere

Inserto «Altri-Programmi»: schede di materiale sonoro, televisivo, cinematografico e radiofonico da far circolare Come lavorare con le immagini in uno studio televisivo

Discriminazione politica della Regione Emilia-Romagna

Allontanato dal posto di lavoro e spedito a Ferrara un insegnante scomodo alla Regione e al direttore del riformatorio di via Pratello a Bologna.

Il fatto. Manna Valdino, residente a Bologna, laureando in ingegneria a Bologna, coniugato con moglie a carico, attivista della CGIL, dopo 4 anni di insegnamento nel centro regionale di Ferrara ottiene finalmente di insegnare a Bologna. Ciò grazie anche a una ferma posizione del sindacato che ha già denunciato nel 1977 una cinquantina di violazioni dell'accordo sulla mobilità e i trasferimenti. Ma dopo appena dieci giorni di insegnamento nel corso che la regione ha istituito per il recupero dei giovani devianti rinchiusi nel carcere minorile il direttore (ex direttore del carcere di S.G.

in Monte) dr. G. Saba chiude le porte all'insegnante perché le idee, il modo schietto ed umano di trattare i reclusi contrasta con i principi carcerari-rieducativi di 50 anni fa tutt'ora imperanti. L'amministrazione regionale «rinuncia» a pretendere spiegazioni e ad imporre le sue scelte politiche e la sua piena sovranità in questo settore e tiene in «frigorifero» presso un ufficio, l'insegnante.

Appena questi inizia l'insegnamento gli arriva una lettera nella quale si ordina, su motivi pretestuosi, di tornare a insegnare a Ferrara a partire dal 10 luglio, cioè da quando i corsi sono finiti (riprenderanno in ottobre) per cui Manna Valdino dovrebbe ogni giorno recarsi a Ferrara, timbrare l'entrata, attendere 6 ore,

timbrare l'uscita e fare ritorno a casa sua qui a Bologna. Ma il carattere punitivo di marca padronale, il ricatto politico «o cambi le tue idee o cambi la tua sede» non è sfuggito al sindacato.

Questo vergognoso atto si inquadra in un processo involutivo di repressione contro i lavoratori non solo della regione ma in tutti i luoghi di lavoro pubblici e privati.

Il sindacato, mentre esprime la sua piena solidarietà al lavoratore colpito dall'atto discriminatorio invitandolo a non abbandonare la sede di Bologna in attesa di un incontro con l'assessore Severi, dichiara di promuovere tutte le iniziative sindacali e legali tramite i propri organi sindacali aziendali appositamente eletti per la tutela del lavoratore.

Il delegato (E. Casadei)



○ TORINO

La sede di Torino è in gravi difficoltà finanziarie: siamo nella condizione di non poter garantire la diffusione del giornale per il mese di agosto; di non poter fare volantini perché il ciclostile è quasi inutilizzabile; di non poter far fronte alla schiera di creditori che ci perseguitano. Ci serve almeno 1.000.000 prima delle ferie! Portate i soldi in C.so S. Maurizio 27, chiedere di Pierfranco o Buby.

○ MILANO

Lunedì 17 alle ore 21 in sede centro attivo aperto sul tema «trasformazione dello stato, consenso, prospettive politiche e organizzative dell'area di Lotta Continua, e convegni nazionali di settembre».

○ PIACENZA

Radio Attiva. L'antenna nuova adesso c'è, per cui si riprende a trasmettere. Si dovranno fare di nuovo le prove tecniche di trasmissione per vedere come va l'antenna, servirà sempre l'aiuto di tutti i compagni per sapere come la radio si sente e fino a dove. Le trasmissioni andranno dalle 17 alle 24 e oltre. Fino a quando dureranno le prove, poi riprenderemo con l'orario pieno.

La frequenza è sempre 91,635. Il tel. è 0523-136814. Per altre cose ascolta Radio Attiva. (Occorrono sovvenzioni).

○ BERGAMO

Sabato 22 luglio, manifestazione in occasione dei processi che si terranno il 24 e il 28 luglio contro numerosi compagni in galera da mesi. La manifestazione è anche contro il carcere speciale di Bergamo. Da sabato 15 è pronto il nuovo volantino sulle carceri di Bergamo. I compagni del Canzoniere del Veneto, della Comune di Milano, e Pino Masi sono pregati di mettersi in contatto con i compagni di Bergamo telefonando allo 035-220487 e chiedendo di Dalmazio. Fto. Comitato contro la repressione di Bergamo.

○ MILANO

A un compagno operaio dell'Alfa serve urgentemente una medicina che è difficilmente rintracciabile in Italia (non è in vendita nelle Farmacie). E che in Germania costa 70.000 lire alla scatola. Il farmaco si chiama «Badutin» 1004 Bayrofarm.

○ CAGLIARI

Per la Sardegna occorrono urgentemente per il periodo della marcia furgoni o camion per il trasporto della roba.

Occorrono inoltre dal 27 al 31 luglio barche gommoni e simili sempre per il trasporto delle cose e delle persone sull'isola di Tavolara. Sarà rimborzata la benzina, mettersi in contatto con Bruno Marongiu tel. 0784-31862.

○ BOLOGNA

Festa dell'opposizione, Parco di zona Predosa. (Bo) domenica 16-7-78 con inizio ore 15 giochi vari. Ore 21,00: musica e teatro (si mangerà).

○ SANT'ARCANGELO DI ROMAGNA (FO)

Inizia oggi, sabato 15 l'ottavo festival internazionale del Teatro in Piazza. Il programma odierno è: alle 21 «Il fuoco, attraverso il teatro, riscopre le immagini nascoste della città». Interventi dei gruppi presenti durante tutto il periodo della manifestazione. Al termine presentazione dello spettacolo di Katha-Kali del gruppo indiano Kerala Kala Kendram.

○ PER I COMPAGNI SANDRA E MICHELE DI TORINO

I compagni di Torino e tutti quelli che conoscono vi augurano tante belle cose in occasione del vostro matrimonio che si celebra oggi sabato alle 11 al municipio di Nichelino.

○ VERSILIA - Avvisi ai compagni

I compagni interessati alla Cooperativa Agricola si trovino domenica 16 alle ore 10 presso il collettivo La Stanza Querceta.

○ COMUNICATO

R.R. Multimedia notizie radio indipendenti. Il clima di inquisizione creato in URSS, per reprimere qualsiasi forma d'opposizione al gruppo dirigente sovietico impone a tutti i cittadini democratici, a tutti i partiti e le organizzazioni della sinistra una presa di posizione di ferma condanna nei confronti del regime e dei suoi tribunali. La cooperativa R.R. Multimedia N.R.I., come già espresso attraverso la sua emittente, si schiera nei fatti a fianco di coloro che operano per salvare la libertà e la vita dei dissidenti sovietici. Fto. Multimedia n.r.i.

Per qualunque forma o iniziativa organizzata di protesta tel. 06-319430.

○ ORVIETO

Martedì 18 comincia Umbria Jazz. Radio Orvieto garantisce un servizio d'informazione, un servizio ristoro e un numero di posti letto al coperto in caso di maltempo. Tel. 0763-33245.

○ AVVISI

Da oggi il giornale lo troverete anche a Londra, Madrid, Barcellona e in Grecia.

Sipra: nessuno risponde

Intanto, nell'omertà delle testate beneficiarie, prosegue la manovra di discriminazione nei confronti delle altre e di imbavagliamento della libertà d'informazione

Mercoledì 12 luglio abbiamo pubblicato un'inchiesta sulla società SIPRA (concessionaria esclusiva della RAI per la pubblicità radiotelevisiva) nella quale si denunciava il fatto che la suddetta SIPRA, violando una precisa deliberazione del presidente del Consiglio comunicata in Parlamento nel 1974 e tuttora vigente, stava concludendo grossi contratti per la pubblicità con i quotidiani «Il Giornale» e «Paese Sera» (anche «Il Manifesto» ha stipulato un contratto con la SIPRA).

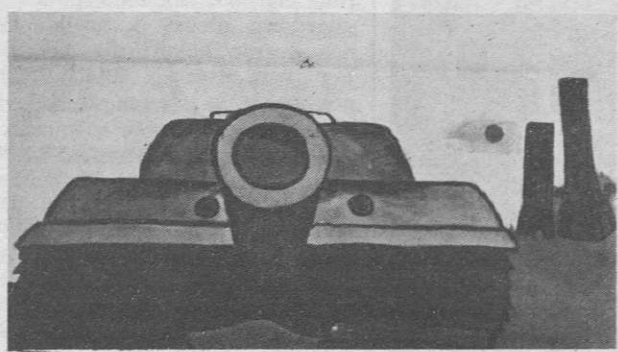
Nel corso dell'inchiesta ci eravamo soffermati in particolare, oltre che sull'ingente imbroglio economico del bilancio '77 della SIPRA, sul pericolo che le manovre espansionistiche di questo ente costituiscono per la stessa libertà d'informazione.

La SIPRA, ripetiamo, disponendo di un grande e incontrastato potere negoziale poiché è la venditrice esclusiva degli spazi pubblicitari televisivi, costringe gli inserzionisti ad effettuare, in abbinamento alla pubblicità televisiva, anche gli avvisi pubblicitari sulle testate a lei gradite, cioè su giornali e pubblicazioni dei quali essa gestisce la pubblicità.

In questo modo e con l'assunzione di altre testate (la SIPRA sta trattando in questi giorni anche col «Corriere della Sera» per assumerne la gestione pubblicitaria) si verificherebbe che gli introiti pubblicitari delle aziende giornalistiche e, conseguentemente gravissima, la stessa libertà d'informazione dipenderebbero dalle convenienze politiche ed economiche della SIPRA, cioè della RAI, quindi, delle forze politiche che dirigono quell'ente.

Quanto da noi pubblicato (così pure su «La Repubblica») non ha ricevuto risposta né smentita da parte degli enti e partiti chiamati in causa, così come dai quotidiani («Il Giornale», «Paese Sera», «Il Manifesto», «Corriere della Sera») che hanno stipulato, o si apprestano a farlo, tali contratti.

Comunque, come risulta chiaramente dalle cifre che avevamo pubblicato, le suddette testate ricaveranno un grosso beneficio



Un primato positivo e uno negativo

L'Italia è l'unico paese al mondo, crediamo, dove esistono da diversi anni tre quotidiani della sinistra rivoluzionaria.

Nessuno, ovviamente, ci ha regalato questo ambito primato: se lo sono conquistato i proletari con le loro lotte, volontà di rinnovamento e passione, e le avanguardie rivoluzionarie con la loro militanza politica, intellettuale, umana.

L'altro dato qualificante è che la stampa della sinistra rivoluzionaria si è sorretta fino ad oggi, e speriamo sempre più per l'avvenire, prevalentemente con la sottoscrizione dei compagni, dei lettori, dei democratici.

E' un patrimonio, questo, di valore incommensurabile: non deve perdersi né affievolirsi questo significato testimone dei sacrifici, della solidarietà politica e umana, delle conquiste democratiche di tutti questi anni.

L'esistenza della stampa rivoluzionaria, della stampa democratica, della libertà d'informazione sono conquiste fondamentali e irrinunciabili per il progresso civile, per la battaglia delle idee, per contro battere lo strapotere dell'informazione di regime, per una nuova conoscenza della nostra vita. La libertà d'informazione, la stampa democratica e rivoluzionaria vanno difese e potenziate contro ogni tentativo di discriminazione e liberticida. I pericoli sono molti e seri, come si può notare anche dalla lettura di questa pagina.

Solo un italiano su 11 compra un quotidiano

Soltanto un italiano su 11 compra un quotidiano.

Con una popolazione di oltre 56 milioni, nel nostro Paese, infatti, si vendono solo 4 milioni e 900 mila quotidiani.

In Francia si vendono 9 milioni e 300 mila copie; in Germania 23 milioni e 300 mila copie; in Inghilterra 24 milioni e 800 mila copie. Nel Mezzogiorno d'Italia un quotidiano è letto da una persona su 29.

Nel Centro Nord, in un anno, si comprano 43 quotidiani pro capite; al Sud solamente 12.

La media, nel paese, è di 32 quotidiani pro capite all'anno. In Europa siamo all'ultimo posto nella vendita di quotidiani, ma anche in quella dei periodici: contro i 17 milioni di settimanali venduti in Italia, la Francia ne vende 18 milioni, l'Inghilterra 29 milioni, la Germania 32 milioni.

(Dalla relazione introduttiva all'Assemblea generale della FIEG).

economico da questo rapporto con la SIPRA, e il motivo del loro silenzio non può che derivare dall'imbarazzo di non poter giustificare in alcun modo questa manovra di discriminazione nei confronti delle altre testate e di imbavagliamento della libertà d'informazione.

Da parte loro, da buoni mercanti, i dirigenti e responsabili degli enti statali e delle forze politiche sollecitati a dare risposte e a prendere decisioni in merito si sono chiusi in un rigoroso silenzio (...scherza coi fanti e lascia stare i santi...!!!).

Ma noi a questi «mercanti del tempio» rivolgiamo un nuovo invito a dare chiarimenti, a fare rispettare le leggi della democrazia:

— al Presidente del Consiglio che è politicamente responsabile di questa società appartenente alle Partecipazioni Statali;

— al ministro delle Partecipazioni Statali. Bisaglia;

— al presidente della Rai, Grassi;

— al presidente della Sipra, D'Amico.

— ai responsabili della politica dell'informazione dei maggiori partiti: Bodrato per la DC, Quercioli per il PCI, Martelli per il PSI.

Troveranno questi signori il modo di rispondere, preoccupati come sono a sostenere le colonne del tempio? Ne dubitiamo. Dubitiamo della loro coscienza civile e democratica. Dubitiamo della salute del loro Stato.

Ieri, infatti, all'Assemblea della Federazione editori, svoltasi a Roma, alle prime avvisaglie di contestazione, i rappresentanti dell'Unità, di Paese Sera e del Giornale si sono schierati insieme a sostenere il buon diritto dell'iniziativa imprenditoriale della Sipra e quello di ogni editore di scegliersi il «mammasantissima» che preferisce.

E pensare che sono tutti per il «dissenso», e il «gulag» è una salsa ungherese non italiana.

O. B.

Priverno

Licenziati per un condizionatore d'aria

Priverno, luglio — Carissimi compagni, chi scrive è il CdF della Filatura di Priverno (Latina), una fabbrica che si trova ad attuare la sua terza assemblea permanente, vista la drammatica situazione abbiamo tutte le ragioni per credere che questa è la volta che non la spuntiamo (anche perché sono già stati notificati i licenziamenti). La nostra azienda fa parte di un denominato «Gruppo Montebianco» cui comprende oltre a noi altre quarantasei fabbriche. La strategia del gruppo presumibilmente è quella usata generalmente dai padroni più famelici e spudorati e cioè consiste nell'acquistare esclusivamente fabbriche in fase fallimentare o di deperimento strutturale, spremerele fino in fondo, non investire nemmeno una lira, trarne profitto netto ed infine chiuderle con tanto di calcio in culo agli operai. Oltre al suddetto obiettivo, a seconda della situazione, essi potrebbero mirare anche ad ulteriori finanziamenti pubblici, per agire più liberamente essi attuano un altro tipo di strategia: vendono il prodotto finito tra soci dello stesso gruppo dopo aver fatto risultare le fabbriche come singole società non legate al gruppo (ovviamente non è così, poiché i soci di ogni fabbrica sono sempre gli stessi). Dunque vendono il prodotto finito tra di loro a prezzo inferiore di quello stabilito sul mercato, naturalmente per poter registrare continui deficit e passivi mentre in realtà vendono il prodotto a prezzi normali ai clienti fuori dal loro giro. A dimostrazione

della veridicità delle notizie sopra riportate, la nostra fabbrica è incominciata a declinare dal momento in cui abbiamo chiesto al padrone l'installazione di un nuovo condizionatore d'aria, poiché l'estate scorsa abbiamo lavorato con la temperatura che sfiorava i 40 gradi in un ambiente già nocivo di per se stesso (polvere e luminosità eccessive, poco spazio per lavorare, ecc.) poiché la spesa da effettuare a sentire il padrone era eccessiva (in realtà era giunto il momento di investire e automaticamente di chiudere per dar fede alla propria linea del profitto netto) siamo quindi arrivati al punto cruciale. Non ci hanno saldato gli stipendi di aprile e maggio e non ci vogliono nemmeno pagare la liquidazione che ci spetta; ma a noi interessa anche salvare l'unica fabbrica di questo paese che sostiene circa 70 famiglie. Ci siamo messi in contatto con altre fabbriche del gruppo ed abbiamo formato un Coordinamento nazionale del «Gruppo Montebianco» per poter lottare uniti contro questi sfruttatori sfacciati. Delle 47 fabbriche purtroppo (nonostante il precedente appello sul QdL ed altri giornali) se ne sono incontrate soltanto il numero presente sul volantino allegato, le altre ci sono ignote. Dal Coordinamento tenutosi a Torino l'11-6-1978 è scaturito il presente allegato di cui ci sembra necessaria la propria pubblicazione. Certi del vostro contributo vi porgiamo sin d'ora i più fraterni saluti.

Consiglio di fabbrica Filatura di Priverno

**- 16
giorni
- 8
milioni**

eSde di TORINO

Totò 5.000, Mauro 3.000, Emilio 3.000, Pier Paolo 1.000, Alpignano: Mariella 3.000, Marta 10.000, Sez. Michelin: Sergio 5.000, Angelo B. 5.000, Massimo 3 mila, Angelo Z. 3.000, Marcello 1.000, Franco e Alberta 5.000, Ferriere: Mario 10.000.

Contributi individuali:

Franco D'Alessandro 1.500, Tarik 10.000, Tari-

ka 10.000, Andrea - Roma 5.000, Anna - Nuoro 10.000, Mario e Massimo - Roma 10.000, Luciano C. - Castelnovo Osolano (Mantova) 5.000, Giampiero D. - Milano 30.000, Milena C. - Bologna, fatte ferie rimasti soldi 25.000, Cooperativa Alpha Beta di Bologna 50.000, Buro e Biro - Mantova 20.000, Bertoldo - Noventa Padovana 5.000, Arlena S. - Milano, buone vacanze 20.000, Klaus Und Valeria S. - Bolzano 50.000, Nicola M. - Quartu S. Elena (Cagliari), contro Aga Kan e le spiagge private saluti a tutti voi 5.000, Loreno A. - Mantova 10.000, Eliseo B. - Massa Carrara 15 mila, compagni di Buonconvento (Siena) 20.000, Roberto Z. - Bagnacavallo (Ravenna) 20.000, Lorendana F. - Polli (Arezzo) 6.000, Orlando F. - Pesaro 15.000, Antonio M. - Roma 10.000.

Totale 409.500

Totale preced. 4.744.800

Totale compless. 5.154.300

Conferenza stampa per Stefania Maurizio

CHIUDERE L'ISTRUTTORIA

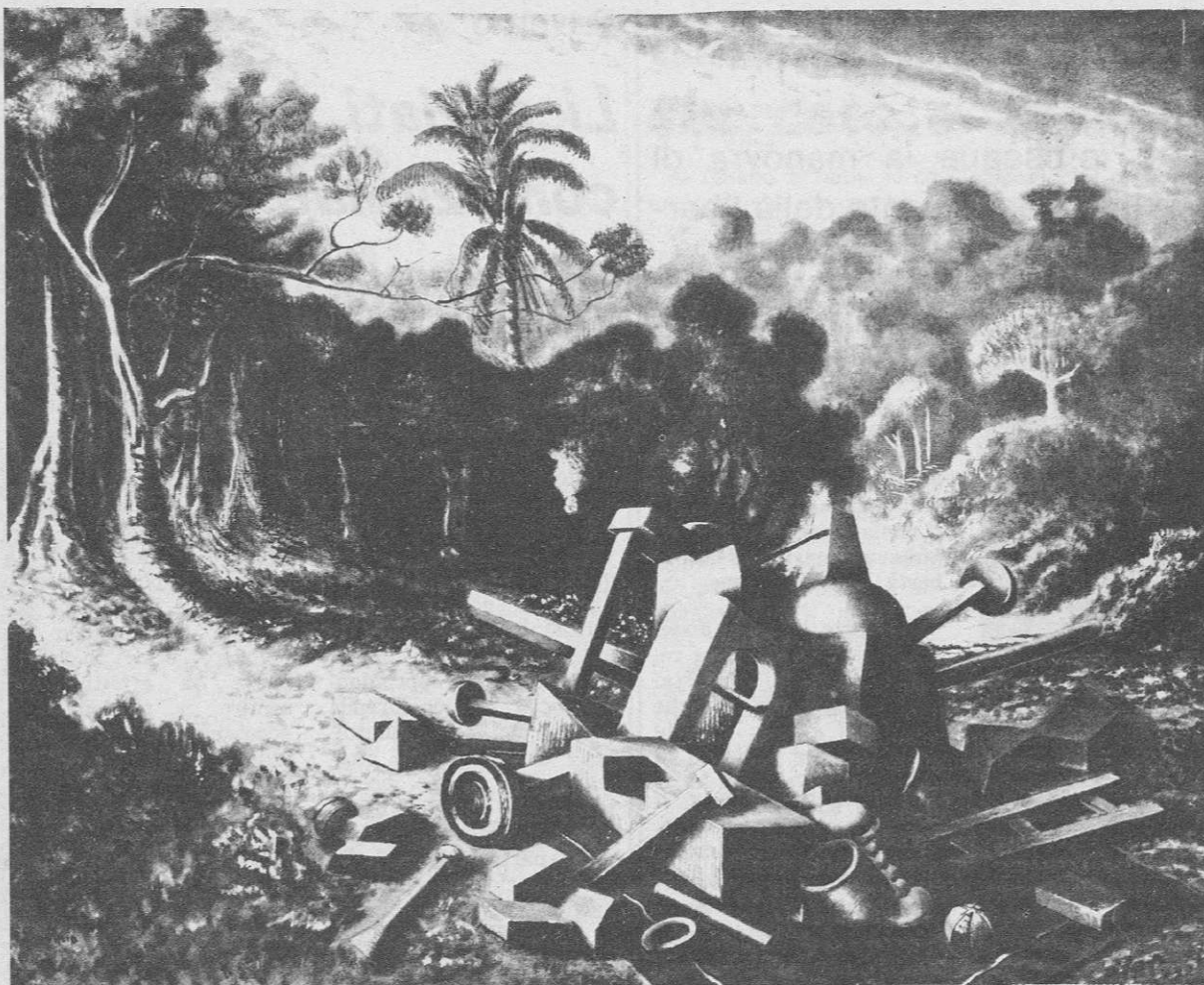
I genitori di Stefania Maurizio, la compagna dell'Aquila detenuta da più di cinque mesi è ora nel carcere di Benevento, hanno tenuto una conferenza stampa, dove hanno chiarito la sua estraneità ai fatti addebitati. Stefania fu arrestata

il cinque marzo in un appartamento in un quartiere di Napoli per coinvolgimento nello scoppio di una bomba. Nell'esplosione Stefania rimase ferita a un piede. I genitori protestano per i continui trasferimenti, perché Stefania è

considerata elemento pericoloso, da un carcere all'altro d'Italia sottoponendola a disagi che rischiano di peggiorare il suo stato di salute già precario. «Nostra figlia non è di Prima Linea e visto che non le è stata

mossa accusa precisa chiediamo che sia chiusa l'istruttoria e il processo venga fatto subito».

I compagni dell'Aquila organizzeranno nei prossimi giorni una mostra di controinformazione su Stefania e sulle carceri speciali.



Dolcemare Nivasio fu Savinio...

In questi giorni si sta concludendo a Roma la mostra dedicata alla pittura e alle opere di Alberto Savinio. Seppur con esagerato ritardo vogliamo dare, in special modo a coloro che la mostra non hanno visto né a Roma né a Milano, qualche informazione in più per quello che riguarda l'opera letteraria e qualche opinione. Savinio pittore, costumista, scrittore, musicista, era pure Andrea de Chirico all'anagrafe e Nivasio Dolcemare in salotto. Insomma, quest'uomo era altrove e lo hanno messo in mostra al giardino ideologico. A molti Savinio stenta a piacere, molti ne sono ghiotti ed entusiasti, questo è un presuntuoso assaggino.

Sospeso tra Oriente e Occidente, Andrea De Chirico nasce ad Atene il 25 agosto del 1891, al seguito del papà che progettava le prime ferrovie trans-tessaliche. Andrea affonda fin dall'infanzia le sue radici nei miti della terra che gli aveva dato i natali, la Grecia. Poi a 14 anni perde il padre, la madre si trasferisce a Monaco di Baviera. Ad Andrea, ormai diplomato in pianoforte e composizione, Monaco sembra Parigi, ma ci vive come ad Atene: passa giorno e notte a studiare latino, greco, filosofia, letteratura, storia e a scrivere saggi e poemi. Legge però Nietzsche e Schopenhauer. Poi, nel 1910, si trasferisce a Parigi e gli sembra una grande avventura: Picasso, Picabia, Cendrars, Cocteau. Frequenta soprattutto Guillaume Apollinaire, l'unico che a Parigi apprezzasse la pittura di Giorgio De Chirico, fratello di Andrea. I primi quadri, che firma coll'identità nuova di Alberto Savinio. Ma a Parigi è anche musicista: fonda una corrente musicale tutta per sé, il «sincerismo», compone ed esegue: tutto ciò ad Ardengo Soffici (vedi futurismo) sembra «memorabile». Era bravino: persino Stieglitz (il mecenate di Picabia, Duchamp, Man Ray) a New York si occupa di lui su una delle sue riviste. Sono questi

gli esordi letterari di Savinio, che sotto l'egida di Apollinaire compone gli «Chants de la mi-mort» e il «Poeta assassinato», sorta di biografia di Apollinaire stesso.

Poi è la guerra: Andrea e Giorgio De Chirico lasciano Parigi alla volta di Firenze per arruolarsi. Nel 1916 approdano a Ferrara, città «metafisica» per eccellenza, così sospesa in un'atmosfera astratta all'ombra del Castello Estense. Savinio partecipa al Dada; da Ferrara intavola una fitta corrispondenza con Tristan Tzara; e diffonde il non-sense in Italia, mettendo in contatto i dadaisti di Francia e Svizzera con Prampolini, Bacchelli, Soffici e poi Ungaretti, poi Andrea parte per la guerra. Al ritorno, nel '18, si stabilisce a Roma dove con Carrà, Soffici, De Pisis e più tardi Bontempelli fonda una rivista: «I valori plastici», rivista che sposa subito la causa della pittura metafisica. Il gruppo romano espone all'estero, a Berlino nel '21 e nel '24, e dall'estero cominciano a piovere le prime critiche: si rimprovera il «tormento programmatico» della pittura metafisica. L'ultimo numero della rivista esce nel '22, poi la grande emigrazione, il fallimento del progetto di promuovere un rinnovamento sociale e politico sta passando in ben note

mani. Savinio si trasferisce di nuovo a Parigi dove pubblica la «Tragedia dell'infanzia» un'indagine auto-analitica delle proprie radici mitiche e archetipiche. Ritorna alla musica, alla pantomima musicale e mette in scena il suo dramma «Capitano Ulisse» e la tragedia mimica «La morte di Niobe». Dipinge «La nascita di Venere» e «La partenza degli argonauti». Parigi però ha perso i vecchi ben noti splendori, è in decadenza, ma Savinio ci si trova bene, è evidentemente l'ambiente ideale per i suoi quadri, che mettono costantemente a confronto classicità e rêverie. E' forse il suo periodo migliore e segna sulla tela le immagini interiori che il flusso del tempo non è riuscito a sommergere. A Parigi Savinio non ha problemi colla polizia, ma col Surrealismo sì, per via del fratello Giorgio De Chirico, contro il quale Breton e gli altri scagliano innumerevoli anatemi.

Rientra in Italia nel '33, dove rimane, continuando la sua attività letteraria, pittorica, e intraprendendo la via nuova dei bozzetti di teatro (Oedipus Rex, l'Uccello di fuoco, Alceste), fin quando, nel 5 maggio del '52 la silenziosa famiglia delle sue idee non si addormenta nel fondo del mare.

Una volta io scrissi: «Quello che ho fatto non m'interessa più, solo quello che ancora non ho fatto m'interessa». Su questo punto non ho cambiato. Ma oltre che non interessarmi più, quello che ho già fatto mi faceva paura. Su questo punto ho cambiato.

Perché avevo paura? Solitamente è per una ragione morale che noi abbiamo paura di guardarci dietro le spalle. Per non essere colpiti d'immobilità. Per non essere mutati anche noi, come la moglie di Lot, in una statua di sale.

Ma non per questa ragione io...

Era piuttosto un effetto di giovinezza. Era la fretta di avanzare. Era il timore che il mio viaggio potesse essere ritardato. Era l'ansia di andare sempre più lontano... Era la paura soprattutto, come alcuni pochi e fuggevoli tentativi di «retrovisione» mi avevano avvertito, che quello che io avevo già fatto mi deludesse, mi facesse un effetto sconcertante, mi riapparisse come un piccolo mostro che io avevo lasciato dietro a me. Come qualcosa da correggere, o da rifare, o addirittura da cancellare. Come un «peccato».

... Quale segno più sicuro che la condizione del mio viaggio è mutata? Finora io navigavo mari difficili e navigavo con fatica, con ansia. E' questo il prezzo della giovinezza. Poi, a poco a poco, mi sono lasciato indietro «le funeste Simplègadi», come dico in un punto della *Tragedia dell'infanzia*, ho doppiato i capi perigliosi, e ora avanzo in un mare molto più vasto sì, ma più tranquillo assieme e più sicuro. E' questo il compenso che si riceve sulla soglia della vecchiaia. Ed è un compenso generoso. Ora soltanto comincia per noi la «vera» felicità. La felicità conquistata. La felicità meritata. Quella che noi possiamo assaporare con la coscienza del diritto acquisito e senza pentimenti.

Allora, voltandoci a guardare il nostro passato, e senza più la brama di sempre nuove scoperte da fare, senza più l'ansia di sempre nuove conquiste da compiere, senza più l'assillo di sempre nuove mete da raggiungere, e soprattutto perché ora noi sappiamo che mete da raggiungere né quaggiù ci sono né altrove — con animo più pacato, con umore più spassionato, con occhio più calmo e più giusto noi ci voltiamo a guardare il nostro passato e ci accorgiamo con sorpresa, ci accorgiamo con gioia che dietro a noi e quasi senza che ce ne avvedessimo, in forma di tante foreste e di tanti giardini, noi abbiamo lasciato un'opera.

Che importa morire? Ormai noi abbiamo il sapore in bocca dell'immortalità.

Dall'introduzione di
«Tragedia dell'infanzia»
Einaudi



96. IL SIGNORE MARE
Firma, cm. 30 x 30
Firma a 2 e a 3
Graf. Carlo Belli, Roma
Pubbli. in «Domus», novembre 1942.
P. 113 (indica «Nove Enciclopedia»
v. Mare); ripubbli. in *I Dialoghi di Luciano di Samosata*, 1944, p. 183.

pollo. L'essere...
isola galleggiante...
vamente influito...
tere di Apollo...
ne in debito conto del...
quale noi viviamo, della...
cie sulla quale poggia...
corpo, della posizione...
superficie ci fa prendere...
effetti che essa posizione...
la nostra indole. Alber...
det, critico microscopista...
però un'analogia precisa...
tono poetico di Rimbaud...
tudine che aveva costu...
tarsi supino nei campi o...
gini delle strade maest...
templare la pancia de...
Una crudelissima sciata...
strinse, parecchi anni...
re a letto per alcuni...
vendo io preso l'abitudi...
vorare in posizione di...
mi avvidi indi a poco...
ciavo a «prousteggiare»...
bilità di Delo, l'isola gal...
nella quale Latona gener...
di di un palmizio i due...
avuti da Giove, spiega...
re di Apollo e quello d...
rella Diana. Bisognereb...
re il carattere di color...
no nati su una nave: m...
glierebbe assai che co...
avessero un carattere...
Apollo è il più fatuo de...
limpi, il più vanesio, il...
gnificante. Gli Apoll...
tra noi. Basta guardars...
uomini di bella prestanz...
chi a mandorla e apert...
nestre (ossia che non...
di dentro né di fuori),...
spalle, stretti di vita...
e di una inutilità perfe...
Natuariamente non...
nomi. Gli altri dei esen...
delle professioni, chi co...
no pratica addirittura...
re. Apollo, questo bell...
gombrante e inetto a...
pazione seria, fu fatto...
non sapendosi che altr...
lui, cioè a dire condott...
muse, una carica che...
uomo fornito di un mini...
gnità avrebbe rifiutato...
gno. Apollo oltre a ciò...
gatore di tenebre, l'ap...
di luce, il sole in pers...
chi assicura che la luce

Apollinaire

le tenebre? Al buio io penso meglio. Viene da Apollo la mania della solarità e quell'aggettivo solare che ha l'aria di dire niento e in verità non dice niente. Rappresentanti di Apollo in poesia sono Giorgio Byron, Shelley, Gabriele D'Annunzio. Pensando alla inutilità di certa luce, ha voglia di scendere in carceri. Per riabilitare la luce e salvarla dalle troppo vicine commissioni. Nietzsche inventò l'«aurora» della luce e che il grigio è più profondo della zanzanotte. Malgrado ciò il suo rathustra, stretto parente di A-
pollo, è uno dei personaggi più affetti e mal riusciti della letteratura universale. Vogliamo dire la città? Apollo è il dio dell'esterno. Quanto al mondo è più insistente, più retorico, più isteso, lo ha eletto suo dio. Noi siamo per il serpente Pitone. La rappresentazione plastica riflette quel carattere di Apollo, superficiale e privo di consistenza. L'«Apollo cosiddetto del Belvedere», è ritratto di un giocatore di golf, tanto alla ingonellata statua del pollo Musagete, essa, partecipando dell'uomo e assieme della donna, determina il carattere ambiguo, asessuale del dio della luce. Che più? L'invirilità di Apollo trova il suo preciso equivalente nella afemminilità di Diana. Tanto costei è poco donna, tanto colui è poco uomo. Lo stesso equilibrio si ritrova fra i miti, o per meglio dire la stessa equivalenza di squilibri: la «bell'androgino» è naturalmente ginoandra. Anche qui, si capisce, non posso fare nomi. La stessa cacciatrice del Louvre, in unellino corto fra i suoi cani, rappresenta con chiara evidenza questo tipo di donna così poco donna, che come tutte le donne è non donna. Che non è donna.

«Nuova Enciclopedia», Adelphi



Enea e Didone



ra le varie forme di autorità, lo Stato è la più subdola e tenace. E tale essa è perché meno vulnerabile. E più pericolosa dunque. Deve lo Stato questa sua invulnerabilità al suo essere impersonale. Lo Stato non «fa immagine». Non ha né corpo né faccia, nulla che dia presa allo sguardo. Condizione privilegiata. Neppure segni simbolici ha lo Stato che lo rappresentino. Del tutto amorfo. Autorità senza volto. E il nemico invisibile è il più pericoloso. Dio, Re, sono personaggi a figura umana. L'uomo di solito rappresenta questi personaggi in aspetto bello e venerabile, ma li può rappresentare anche in aspetto caricaturale. L'immagine li rende confidenziali. Autorità supreme sì, ma umane d'aspetto e Dio in aspetto addirittura di padre. Dio e Re possono venire anche a noia — come infatti avviene; perché l'immagine dell'uomo viene a noia l'uomo. (...)

Non c'è ragione di considerare lo Stato come un modello tutt'ora valido. Anche lo Stato è un modello decaduto. Anche lo Stato è un modello senza valore. Anche lo Stato è un modello falso. Anche lo Stato fa parte del sistema di modelli creato nel tempo, è un derivato e un simbolo di una organizzazione universale che nel nostro tempo ha perduto ogni valore, è il simbolo del concetto dell'universo in seno all'organizzazione politica e sociale. Conservando lo Stato tra le istituzioni del nostro tempo, si conserva in vita una forma decaduta, si riconosce autorità a un simbolo spento, si obbedisce a un modello falso.

Anche lo Stato porta il marchio della sua origine ed è il suo carattere conchiuso, la sua forma a ruota, il suo movimento accentratore, che sono tutti caratteri derivati dalla forma del concetto dell'universo e sue imitazioni. (...)

Oggi gli italiani — e non solo gli italiani — credono che per ridare forza e assetto all'Italia, bisogna rifare lo Stato. Errore gravissimo. Gli uomini ripetono le cose che hanno fama di aver dato buoni risultati, nella speranza che continuino a dare buoni risultati. Editori e direttori di giornali continuano a chiedermi biografie di uomini più o meno illustri, perché il mio libro «Narrate, uomini, la vostra storia» ha avuto un certo quale successo. Inguaribile pigrizia mentale. Effetti del «pompiersmo». Esempio di pompiersmo: Hitler voleva ricostituire l'impero di Carlomagno. Altro esempio di pompiersmo: Mussolini voleva dare all'Italia un impero sul modello degli imperi che in altri tempi si sono dati l'Inghilterra e la Francia. Terzo esempio di pompiersmo: politici e statisti vogliono ricostituire e rafforzare lo Stato italiano, ora che i caratteri della vita escludono la forma dello Stato. La sorte toccata ai due primi esempi toccherà anche al terzo. Sorte comune di tutto che ha origine pompiersca. Toccherà anche se in un primo tempo la ricostituzione e il rafforzamento dello Stato daranno risultati apparentemente buoni. In questo caso anzi il crollo sarà più clamoroso e più disastroso, perché la severità della correzione è proporzionata alla gravità dell'errore.

Prima riforma da fare: eliminare i modelli che riflettono il concetto dell'universo; e dunque anche lo Stato.

Con quali nuovi modelli sostituirli?

Vizio della Simmetria! Non è detto che tutto che finisce, debba essere sostituito. Impariamo ad apprezzare la felicità del libero spazio. La libertà è fatta anche di vuoto.

Da «Lo Stato» in «Sorte dell'Europa», Adelphi, '77

ra a Montpellier. Un giorno il cielo si oscurò dalla parte di levante, e all'orizzonte apparve un orribile mostro. Era uno scheletro nero e gigantesco, sulle cui spalle battevano cigolando due enormi ali di pipistrello, e che reggeva nella destra una torcia, dalla quale si sviluppavano anelli di fumo giallo. I suoi piedi unghiuati calpestavano l'aria, nella quale il mostro più che camminare nuotava, una nerboruta coda di canguro gli pendeva da tergo e trascinava a terra a modo di biscione.

Suila torre di guardia, una sentinella gridò: «La Peste!».

Immediatamente gli artiglieri issarono sugli spalti le più pesanti bombarde del loro arsenale, aprirono un fuoco d'inferno sul mostro, che avanzava a lunghe zampate e tanto si curava del bombardamento, quanto di una scarica di piselli freschi.

Gli astrologhi per parte loro si precipitarono sui loro cannoncelli di carta.

Ahimé! Le condizioni del cielo non consentivano speranze: strani aloni circondavano il sole; globi di fuoco ruotavano nella nube, e le comete, la coda rivolta a oriente, si trascinavano dietro raggi in quantità, che arieggiavano spade fiammegianti.

Era la peste: colei che Galieno chiama «bestia selvatica», e la cui origine Guido di Chaulias, archiatra di Clemente VI, ha scoperto nella congiunzione di Saturno con Giove e Marte.

Nel medio evo e nel Rinascimento, la peste devastò l'Europa. L'epidemia del sesto secolo accumulò tanti cadaveri, che, come scrive Gregorio di Tours, non era possibile determinare il loro numero. Tra il Mille e il Millequattrocento la «bestia selvatica» sferrò trentadue assalti all'Europa, tra cui la celebre «peste nera» che durò sedici anni, dal 1334 al 1350, e distrusse 25 milioni di europei, sui 105 che costituivano in quel tempo la popolazione del nostro continente.

Nei secoli conseguenti il flagello continuava a infierire, ma non raggiunge più quello spaventoso primato. A poco a poco diserta l'Europa, si riduce in Asia, non oltrepassa il vicino Oriente, e oggi l'Europa è immune di peste.

Per quale determinata ragione?

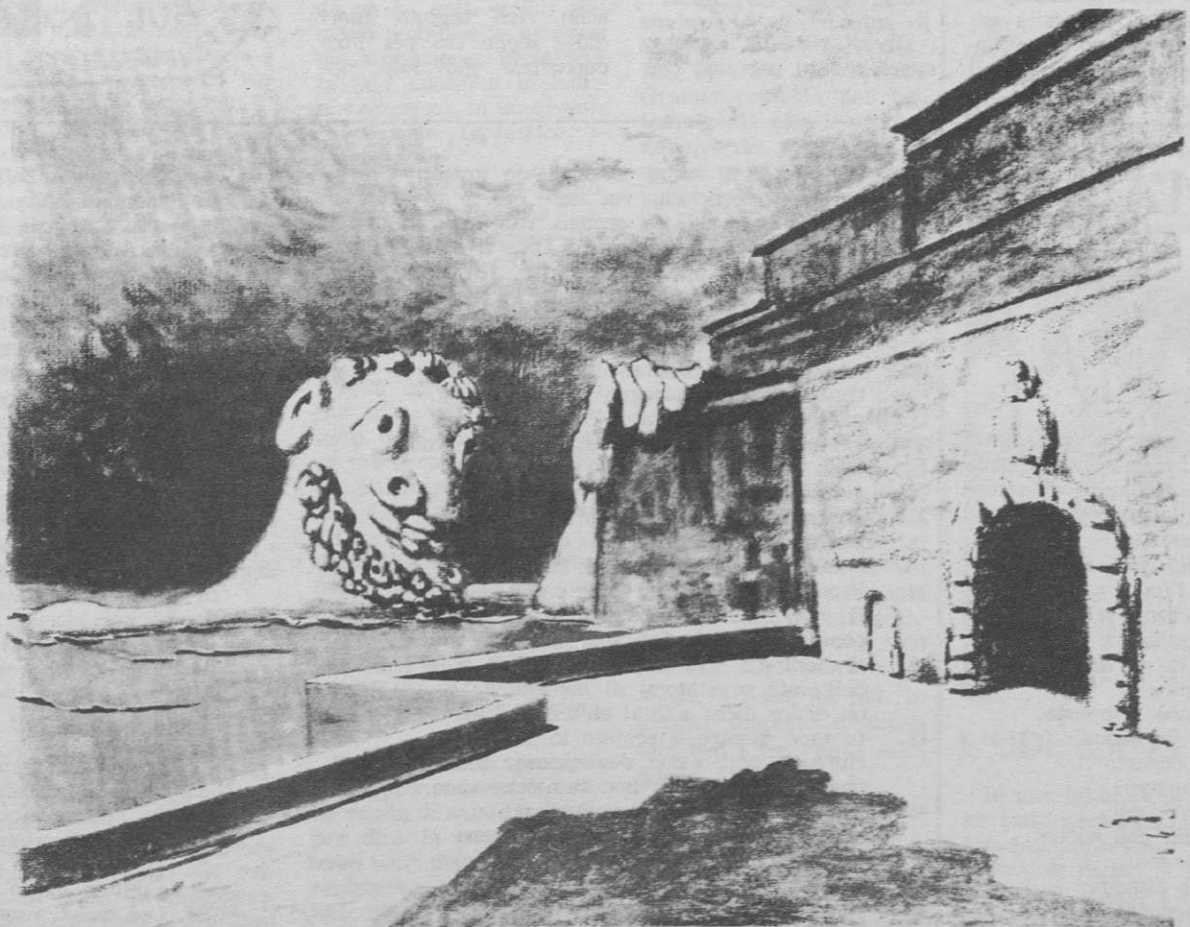
La peste è un dramma patologico fra il topo, la pulce e l'uomo. La trasmissione interumana è rarissima, meno nelle forme pneumoniche e setticemiche. Al topo d'altra parte non si possono imputare le grandi epidemie dell'antichità e del primo medio evo, se questo roditore non è arrivato in Europa se non al seguito dei crociati. Il microbo per parte sua nulla ha perduto della propria virulenza. E allora?

Nel dubbio pensiamo noi pure come i nostri maggiori a un «genio della peste», che a capriccio si avvicina e uccide oppure si allontana e lascia vivere.

Da «Narrate uomini la vostra storia», Bompiani



I miei genitori



Il protettore del porto

Bibliografia Essenziale - Scritti di Savinio. Einaudi: Hermaphrodito; Tragedia dell'infanzia; Infanzia di Nivasio Dolcemare. ADELPHI: Maupassant e l'«altro»; Sorte dell'Europa; Il signor Dido; Nuova Enciclopedia. BOMPIANI: Narrate, uomini, la vostra storia.

Tra le vecchie e purtroppo introvabili pubblicazioni, segnaliamo «Casa la Vita», «Dico a te Clio», «Tutta la vita».

Nulla somiglia tanto alla nascita della musica di Chopin, quanto l'apparizione dell'acqua. E se Chopin ha scelto il pianoforte come suo fedele strumento, è perché il pianoforte è il più liquido degli strumenti, e ogni sua nota cade giù come una goccia. Del resto, «Goccia d'acqua» hanno soprannominato il Preludio n. 15, che Richard Wagner ha ingigantito nel secondo atto del Tristano, gonfiandolo di una cardiopalma affannoso.

Da «Scatola sonora», Einaudi

A cura di D. G. & A. R.



NON AMO I MONUMENTI

Osservazione sulla proposta del monumento.

Non vorrei sembrare un imbecille, a proposito del monumento a W. Rossi, pubblicato su LC, vorrei esprimere il mio disaccordo, forse per carattere io non amo, le cose auto-consacranti, i monumenti commemorativi, capisco che il monumento sia il simbolo della violenza assassina del nostro stato, ma penso che quel 1.700.000 possano essere impiegati in altre cose, d'accordo per la lapide, ma un monumento... mmmhuhm! I soldi possono essere impiegati per fare un libretto in cui venga denunciata l'attività squadristica dei fascisti o che so finanziare i nostri giornali, o fare un certo lavoro che hanno fatto i compagni del Leoncavallo per Fausto e Iaio. Tipo «che idea morire di marzo».

Ma non sono d'accordo con la commemorazione monumento a dirla con Mayakowskij. Bisogna fare un monumento solo. Il socialismo edificato nelle battaglie.

Con amore - Saluti comunisti

Marcello Tucci '78

TRA FIERI E INDEFESSI MOSCHETTIERI

L'oggetto qui descritto della nostra esplicita denuncia è la situazione e l'ormai esasperante conflittualità creata e creantesi col passare del tempo tra fieri e indefessi moschettieri posti alla salvaguardia delle libertà dello Stato, questi siamo noi, agenti di custodia della Pianosa. Ma ben poca conoscenza ci viene tribu-

tata giacché facciamo vostri i nostri gravi problemi con l'augurio che possano trovare riscontro anche nel nostro interesse, nell'interesse di tutti e specialmente di chi di competenza.

Cercheremo di essere brevi senza dilungarci.

Per avere un'immagine ben precisa di quello cui siamo soggetti basti pensare alla fantomatica «Caienna Francese». Per chi non lo sappia anche noi ne abbiamo una ed è presidiata solo da reclusi, distinti solo dal loro abbigliamento d'ordinanza, questa è la Pianosa. Molti di noi l'hanno battezzata l'isola della «disperazione» oltre il nostro turno di servizio già massacrante di 8 ore (e questa è la cosa più irrilevante), vi è il trauma del tempo libero. Non c'è diversivo, (è una giungla di pietra) le cose di ieri sono quelle di oggi e di sempre per anni interi e così l'unica possibilità rimanente è quella di rifugiarsi nell'unico locale messoci a disposizione per poter almeno trovare conforto nell'alcool per chi pensa che ubriacarsi per serate intere serva a farci dimenticare i nostri malumori).

E' uno scenario squallido per noi giovani dai 18 ai 25 anni che abbiamo bisogno di libertà, siamo soppressi dalle stellette, soffocati e delusi nel nostro intimo ed anche per questo siamo al pari dei detenuti. Facciamo appello a voi con accorato desiderio che quanto stiamo esponendo diventi materia di interesse da parte di tutti e soprattutto del tanto nominato e sospirato Ministero di Grazia e Giustizia.

Di grazia e giustizia per chi è passato di qua ne ha vista poca, quello che è certo stiamo subendo tutti un lavaggio al cervello e tutt'ora le cose rimangono allo stato di inerzia e indolenza, acqua che ristanga e diventa sempre più torbida. Ci si parla tanto di riforma carceraria, ma nessuno si interessa delle condizioni di più esigenti necessità organiche. Ognuno di noi dopo aver attraversato il

lungo travaglio di tre anni possibilmente con molta fortuna, dopo essersi sorbiti tutti i soprusi insiti in un organismo militare (peggio se è il nostro) dopo aver affrontato difficoltà e contraddizioni di ogni sorta confida nelle buone intenzioni del nostro Superiore Ministero affinché ci conceda l'avvicinamento a qualche 100 o 200 chilometri da casa e permetterci di ricollegarci al nostro mondo affettivo. Qui da noi invece vi è presidiato un Comando di Carabinieri e ognuno di loro fa un turno di 2 mesi e poi vanno via, mangiano meglio, i loro servizi sono più controllati e ripartiti e c'è più organizzazione e solidarietà.

Or dunque per quanto concerne la nostra situazione siamo profondamente convinti che quanto abbiamo esposto con le parole non sia bastato a descrivere perfettamente il nostro stato d'animo e la reale situazione in cui viviamo, tuttavia facciamo leva sulla sensibilità di qualcuno e ci chiediamo, se ancora è rimasta un briciolo di giustizia che venga considerata e coltivata ora per il prestigio di misura che mirano all'adozione e all'adempiimento di norme più giuste per consentire un tenore di vita meno increscioso e più compatibile allo stato di uomini liberi, non ci faccia sentire schiavi di un sistema strumentalizzante. Chiediamo pertanto l'utilizzazione di strutture e disposizioni immediate che mirino ad un'opera di riesame della nostra letale condizione deficitaria. Con l'augurio di aver espresso tutto quanto era nelle nostre intenzioni ci rivolgiamo a voi affinché uno squarcio di questo scritto venga pubblicato.

Auguri ed ossequi

G. e L.

ESSERE COMPAGNI OGGI E' DIFFICILE

Diventarlo è un'impresa, specialmente per uno che

aveva sempre vissuto da borghese, vivendo in mezzo a tanti scemi, sentendosi diverso, quindi solo. Ma il vero ostacolo che più mi impedisce di «essere» è la famiglia.

Non avevo mai discusso le sue imposizioni, fino a quando esse mi sono sembrate assurde e inaccettabili. Decisi, in un momento di incoscienza forse, ma anche di coraggio, di scappare.

Per motivi materiali doveti rinunciare.

E continuò quindi la mia vita fatta di dubbi, paure e pianti nella notte dopo una giornata dove la famiglia aveva eseguito il suo sottile gioco di intimidazione.

La mia famiglia non è diversa da altre famiglie borghesi, e ha tra i suoi più infami difetti quello di odiare senza alcun motivo i compagni. Potete capire quale tragedia quando scoprirono che leggevo Lotta Continua.

E io adesso non so. Ho paura di sbagliare. Ho paura che in ogni caso si possa influenzare la mia scelta facendomi convincere di stare sbagliando anche se non è vero.

Per questo credo, forse, di avere paura di voi. Ho paura che specchiandomi in voi non trovi me stesso. E sarebbe tremendo.

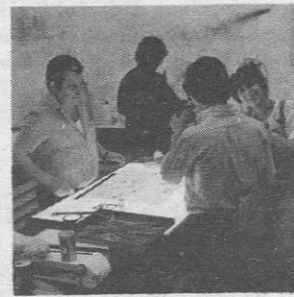
Ma ho anche paura che riesca a trovarmi e che questo possa determinare scelte dolorose. Sarebbe bello se, attraverso il giornale, qualche compagno a che sta vivendo le mie stesse sensazioni o le ha vissute superandole, si facesse vivo. Mi aiuterebbe ad avere più fiducia. In me e in voi.

Un bacio a tutti.

Fabio

CONTRO LE ASSUNZIONI MAFIOSE

Un grosso movimento si sta sviluppando a Roccalmuto, costituito da giovani disoccupati iscritti alle liste speciali. Grande animazione c'è tra i giovani, i quali si sono visti tagliati fuori dalla legge 285 per l'occupazione giovanile, in-



fatti i nove posti che si venivano a creare presso il Comune, sono stati gestiti mafiosamente dalla gentaglia democristiana.

Pare che a questa manovra ci sia stato l'avallo socialista, anch'esso non immune da clientelismo e favoritismi vari. Grave colpa è da attribuirsi anche al rappresentante della CGIL, oggi

burocrate della Cassa Edile, e fino a poco tempo fa funzionario del PCI. Costui nulla ha fatto, se non lavarsi le mani con l'astensione e di fatto avallare le scelte clientelari della DC. I giovani disoccupati, sono stati abbandonati a se stessi, ma nonostante ciò vivo è il desiderio di lotta e certamente non se ne starà a guardare simili loschi accordi fatti sulla pelle dei disoccupati e di compagni i quali vorrebbero che il compagno Mimmo Pinto eletto dai giovani disoccupati di Napoli venisse in questo paese di merda per sostenere ed incoraggiare i compagni incattiviti affinché siano revocate queste assunzioni clientelari e mafiose.

I compagni memori della barbara uccisione di Impastato nulla hanno da perdere se non di scattare la miseria del Sud che grida vendetta contro il sistema, non a caso infatti, in Sicilia il «SI» a giugno ha avuto la maggioranza.

I giovani disoccupati di Roccalmuto (AG)

PERTINI E' ONESTO!

SI, E' VERO, MA CHI SONO QUEI DUE OSCURI AVVOCATI FRATELLI DI SAVONA, ESPERTI IN DIRITTO DI NAVIGAZIONE AEREA CHE LO CHE LO SEGUONO PASSO PASSO?



TUTTO IL RESTO DELLA STORIA SUL MALE N. 15 SETTIMANALE IN TUTTE LE EDICOLE

QUESTA UMANA TRAGEDIA

di Veltro

II Cantino

Riassunto dei canti precedenti. Il poeta fa un sogno: gli appaiono tre tipi di fiori bellissimi, ma non appena li raccoglie essi si trasformano in immagini di orrore e di morte. Mentre è in preda alla disperazione sente il suono di due voci, che gli dicono...

«E' questo dunque l'uomo che gran vanto fa di sua intelligenza?» dice l'una,
3 «E pare non sapere ancor che il manto di fiori steso sopra questa duna non è che il gran miraggio di un deserto simile solo a quello della luna»
6 aggiunge l'altra in tono franco e aperto, si che più forte ancor della vergogna di cui quelle parole mi han coperto è il desiderio che la lor rampogna venga spiegata dai miei nuovi amici
9 non a me uomo ma al bambin che sogna. E a loro volgo la faccia bagnata di pianto e grido poi con gran stupore
12 «Io vi conosco, né fu mai scordata la vostra morte; e quel gran dolore che in centomila ci fe' stare uniti
15 sempre è ben vivo dentro il nostro cuore.

Ora anche i vostri scherni son graditi perché so bene che voi siete eroi di fronte a cui gli orgogli van banditi. E il primo fa scherzoso: «Dice a noi?». «Dev'esser proprio scemo» fa' il secondo.
24 «se confonde i normali con gli eroi: ma forse è solo che ha toccato il fondo di angoscia e depressione che, è ben noto, mandan le miglior menti in girotondo.
27 Or se questo tuo sogno non a vuoto ma con un senso vuoi continuare su vien con noi, non restar più lì immoto. Una sola promessa devi fare: giammai il nostro nome da persone ad essere vivente rivelare: più avanti capirai la condizione e della spiegazione sarai sazio».
36 Promisi, e li seguii con emozione. E andammo: fuor dal tempo e dallo spazio come è possibil far solo nel sogno.
39 E mentre i miei due amici ancor ringrazio dell'aiuto prestatomi al bisogno, un di lor dice: «Qual ch'ora vedrai...»
42 (e tace mentre il seguito io agogno) riprende poi: «non devi pensar mai che quello che ora non ti mostreremo reale e vero sia: come tu sai, per gli uomini non c'è cielo sereno né duro inferno, dopo la lor morte, né niente di diverso dal terreno che di lor tombe ricopre le porte. Ma c'è il ricordo che per i viventi lascia ciascun di noi: talvolta forte sì che opere e nomi son presenti

per anni o addirittura per millenni nel cuore e nella mente delle genti più spuose tenue: e gli ultimi accenni al nostro nome cessan con la andata dei pochi che ci amaron per decenni. Ma la traccia di un uomo non è data dal durar del suo nome nella storia: e la traccia più grande è certo stata quella lasciata senza la memoria di nomi volti opere eroismi da milion di uomini senza gloria, ma in grado di produrre enormi sismi nell'ordine del potere e di natura.
66 Ora non mi interromper con sofismi e accetta questa legge per te dura: sappi solo che quel che ora vedrai altro non è che traccia peritura in te lasciata che ora il sogno fai da uomini vissuti nel passato:
69 dunque solo ricordi tu vedrai, il tuo ricordo: solo liberato dai ceppi che la veglia ad esso impone».
75 E allora io vidi un uomo mascherato... (continua)

NOTE:
v. 10 : rampogna: aspro rimprovero.
vv. 31-35: Sull'identità dei due accompagnatori invano si sono accaniti i critici: essa resta tuttora misteriosa. Per la spiegazione della condizione da essi posta al poeta, si veda l'ultimo canto.
vv. 68-74: Con questi versi il poeta intende togliere ogni pretesa di oggettività alla rappresentazione dei suoi personag e ribadire la natura poetica della sua opera.

Una domenica a Roma: una donna alla mostra di Savinio

'Forse sono io questo oceano con gli occhi spalancati...'

Ho scritto questa cosa perché non sopporto più di vivere le emozioni, i pensieri, le stesse contraddizioni, a livello individuale.

Io, da Savinio, sono andata «prevenuta». Ero caduta, per caso, tempo fa, sulla voce «Donna (superiore)» (le altre, probabilmente, non le ha mai prese in considerazione) delle sua Nuova Enciclopedia (Adelphi 1977) in cui dice cose tremende, tipo: «Alcune donne riescono a superare il livello comune e bassissimo della vita mentale femminile; ma pur avendo superato questo livello e acquistato diritto al titolo di donne superiori, esse non perdono per questo la naturale «debolezza» della donna la quale si manifesta soprattutto nella impossibilità che ha la donna di trovare la via giusta. (Del resto in fondo a ogni forma di debolezza, è questa medesima impossibilità di trovare la via giusta. Così la donna superiore, supera, sì, il livello della comune femminilità, ma oltre questo livello essa s'incammina per una via che fatalmente è una via deviata, una via storta, una via «non giusta» (...)) (E' necessario aggiungere che per via giusta io non intendo affatto una via che segue l'indirizzo di una qualche morale in corso, né per opera «utile» un'opera che contenga in sé una qualche utilità o civica, o sociale, o umanitaria, o umana?). C'è dunque nella donna superiore, o scriva, o dipinga, o parli soltanto, c'è uno sforzo, un eccesso, una singolarità, un pigliare le cose a rovescio, una piega forzata. (...) Ma è una vita effimera: isolata nella sua provvisorietà. Da qui anche la necessità di demonismo della donna superiore. Il suo rivestirsi di spine. Il suo non poter avere rapporti con l'umanità se non per mezzo di punture. Del resto la stessa condizione troviamo in molti uomini — in molti uomini femminili. Gli esempi più caratteristici di questa specie di uomini si trovano fra i surrealisti: André Breton, Salvador Dali (...)).

Siccome sono solo una donna «inferiore», anche lei «rivestita da spine» (e per causa!), che non vedo perché non avrei il diritto di comunicare con l'umanità anche «per mezzo di punture», che il periodo incasinato e travolgente del surrealismo, dadaismo, ecc., mi piace assai, e che infine sono affetta di una curiosità quasi morbosa (roba che mi fa alzare sempre più presto la mattina a caricarmi sempre più tardi la sera, come se non avesse mai abbastanza tempo davanti a me, per pensare, vedere, scoprire, esprimere), ebbene sono andata dal Savinio al Palazzo delle Esposizioni. E' riconosciuto ormai dalla «Critica» che le ricerche Saviniane si sviluppano a molteplici livelli: musica (introduce addirittura una nuova corrente «il sincerismo»), poesia, letteratura, saggistica e giornalismo, teatro e lirica (da Parigi a Ferrara, dal surrealismo al dadaismo) e infine pittura. Una ragione di più per andare a zonzo nelle sale del Palazzo delle Esposizioni, senza seguire il percorso prestabilito. Così leggo subito un testo suo: «Il proletariato non chiede di essere trattato meglio, chiede il potere. Il proletariato dell'arte non chiede di essere trattato meglio, chiede il potere. E me lo prendo...». E va bene, accetto la provocazione che immediatamente fa scattare in me un sacco di contraddizioni fra la compagna, la donna e il «proletariato dell'arte Savinio»: alla prima va bene il proletariato al potere, all'altra niente affatto perché nega, rifiuta l'idea del potere, anzi vorrebbe con le altre, con gli altri, costruire un mondo senza potere. Intanto il Savinio detto da lui «proletario» comincia a piacermi: questa capacità di stimolare la riflessione e la discussione questo piglio brusco e ruvido che ti fa rimettere in discussione tutto e subito, non è mica da disprezzare in un uomo che è morto nel 1952, rinomato per il suo eclettismo e per la sua profonda conoscenza di tutt' l'avanguardia europea, e per di più fratello del «grande» Giorgio De Chirico. Vado avanti.

Mi colpisce soprattutto il ritratto dei suoi genitori, madre-padre, che impercettibilmente si trasformano finché diventano un'occhio, una poltrona: stesso occhio, stessa poltrona, per i miei genitori, immagine terrificante della famiglia, sguardo, presenza che ho percepito nel corso di tante autocoscienze, che ho ritrovato nel libro che ho letto questa settimana (Le Parole per dirlo di Marie Cardinal), rifles-



so di una memoria collettiva: Amore - Educazione - Repressione - Autorità. Nello stesso tempo, c'è l'impatto con i colori, le forme e i suoni che suscitano. C'è come un gran fracasso in questi volumi aggrovigliati e in costante movimento, che ad un tratto... «tano donne-uccelli, uomini-pesci, umani-bestie. «Il surrealismo — dice Savinio — è la rappresentazione dell'informe ossia di quello che ancora non ha preso forma, è l'espressione dell'inconscio ossia di quello che la coscienza non ha ancora organizzato». Ed io subito ad immaginare la mia piccolissima, fragilissima, embrionale e balbettante coscienza di donna del XX secolo nel vento, nelle foreste, nei fiori, nel mare, nelle città tra le donne dei mostri uomini bestie di Savinio, sì, io in mezzo a questo casino-chaos, a tu per tu con lui, io, formata da un po' tutti questi elementi mobili e in perenne trasformazione, proiettata in una continua e lenta metamorfosi, in un divenire cosmico, fantastico, innarrabile.

Forse sono io questo oceano con gli occhi spalancati, questo Apollo con il becco da rapace, questo corpo con immensi ali azzurre, questa signorina con il capellino? Non lo so. Senti la voce di Savinio che dice: «Uomini con teste bestiali: è la ricerca del carattere, di là degli eufemismi della natura... Da escludere ogni riferimento fabulistico, satirico, ironico è un metafisico darwinismo nel quale si cela forse anche la cristianesima intenzione di umanizzare il mostro. E c'è ancora il ricordo forse del paradiso perduto (...)).

Tutti brani di pensieri che ti sconvolgono, ti danno voglia di saperne di più per dire la tua, per entrare nella discussione, per replicare, insomma per baccagliare.

Torno a casa, tutta presa dal mio soliloquio con Savinio. Non c'è nessuno.

accendo la TV, vedo Pertini, sento il suo discorso alla camera. Parole, P come Presidente, come Partito, come Potere. Parla bene, dice della Repubblica, della libertà, del lavoro, dei giovani, della casa per tutti, della salute, della scuola, fa anche un accenno al suo passato di perseguitato politico e di combattente partigiano, poi pronuncia la parola «Moro»: tutti scattano, si alzano e applaudono lungamente.

Allibita (mi faccio sempre fregare: li conosco ma non riesco mai ad abituarmi al loro cinismo, ipocrisia e mala fede così totale, assoluta, «cosmica» direbbe Savinio), guardo questi manichini, queste mummie, questi fantasmi, immagine della compostezza e della commo-

zione che, oggi, commemorano quello che ieri hanno condannato a morte.

Allora mi rileggo l'introduzione alla mostra di Savinio: «C'è la verità? No. Ci sono "le" verità. Grande conforto per noi. Quanto più alto il numero delle verità, tanto più bassa la possibilità di una verità sola. Nostro compito è di aumentare il numero delle verità. Compito sacrosanto. Perché la fisima della verità è la cagione di ogni follia quaggiù; è l'uomo che crede in una sola verità (Dio unico, verità unica, principio unico) reca in sé il germe della pazzia». Bene, Savinio, hai colpito nel segno per quanto riguarda il potere, ma con le donne come la mettiamo? Mi sembra che per loro ti sei accontentato di una sola verità, come la stragrande maggioranza dei tuoi fratelli... Oso sperare solo che vivendo di più, tu avresti scoperto e accettato ben altre verità sulle donne.

Marie

NOTA: Savinio e Cartier Bresson sono aperti fino al 18 luglio. In settimana dalle 9 alle 13 16.30-20; domenica dalle 9 alle 12.30; lunedì chiuso.

Roma, Policlinico - Le compagne aprono due nuove stanze e continuano a lavorare gratis

Mentre a Londra continuano a sbarcare donne italiane

A decine continuano ad arrivare le donne al secondo reparto della seconda clinica ostetrica del Policlinico. Tutte le mattine si ripete la stessa scena: arrivano chi da sola, chi accompagnata dalla parente o dall'amica, chi con bambini di pochi anni che per niente imbarazzati giocano seduti per terra in una stanzetta disadorna ma pulita che ora funge da accettazione.

Tutte hanno una stessa richiesta: «Sono incinta, non posso tenere questo figlio, voglio abortire», una richiesta sempre dolorosa. Le donne già ricoverate in attesa dell'intervento chiacchierano fitto fra di loro, sedute sulle sponde dei letti, si raccontano storie simili: «Ho già 6 figli, non ne posso tenere altri», o storie di gente comune che parlano del sacrificio di tutti i giorni. Sì, perché al Policlinico arrivano tutte donne proletarie. Una ragazza solamente di «buona famiglia» è venuta nel reparto per chiedere l'aborto e senza che il padre ne sapesse nulla. Evidentemente le donne dei ceti più alti usano ancora i soliti canali a loro disposizione per poter abortire. Arrivano però le minorenni, il cui diritto ad interrompere la gravidanza è negato da questa legge, che non tiene minimamente conto della realtà di costrizione familiare in questa società italiana.

Le prime due settimane dopo l'entrata in vigore della legge 194 sull'aborto, i voli che le compagne organizzavano a Londra, in cliniche più sicure per la nostra salute, avevano visto poche donne.

Ora, morta o quasi la speranza di potere abortire senza ulteriori umiliazioni, ricacciate ancora una volta verso il prezzimolo delle mammane o negli studi privati dei «cucchi d'oro», ora i voli hanno ricominciato a fun-

zionare a pieno ritmo, più di 20 donne a viaggio. A Roma la situazione cambia poco. Il personale di un intero reparto del S. Camillo è stato denunciato dalle donne per avere rifiutato di fare le analisi necessarie per abortire ad una donna, dichiarandosi obiettori, una obiezione che per loro non esiste né per legge né in coscienza dato che rifiutare elettrocardiogrammi o radiografie a chi deve o ha già subito l'intervento, ha un senso solo: omissione di soccorso. Al Policlinico le compagne hanno aperto 2 nuove stanze per mettere altri letti (sono ora 14 i posti disponibili) e una stanzetta che possa funzionare da accettazione. Di infermiere e portanti ne nemmeno l'ombra, anche se chi «conta» proclama da settimane il loro arrivo, rimandandolo di giorno in giorno.

Una rappresentante del Pio Istituto, durante un'assemblea organizzata dalla Regione a Roma aveva dichiarato che gli unici ospedali a funzionare per l'aborto erano quelli dipendenti dall'amministrazione dell'ente che lei rappresentava, fra questi il Policlinico.

La faccia del Pio Istituto è comunque anche più tosta: «Non permetteremo alcuna assunzione clientelare» (riferendosi alle compagne che da 20 giorni lavorano gratis nel reparto) hanno tuonato! E in tanto le lasciano lì, e non mandano personale, se fosse per loro sarebbe come dalle altre parti...

Se questa situazione andrà avanti senza mutamenti i medici che ora stanno praticando gli interventi, non avendo ricambio, saranno costretti ad interrompere gli aborti prima del 20 agosto, ma forse questo è quello che si aspetta, così i baroni magari potranno rimettere sotto chiave il reparto strillando che non si è potuto continuare.



L'UDI scrive a Tina Anselmi

In una lettera che l'UDI ha fatto pervenire a Tina Anselmi, ministro della Sanità, si denuncia l'obiezione «di massa e distorta» che rende «specie in alcune province del Paese, pressoché inattuabile la legge» sull'aborto e la

morte di una donna a Taranto per aborto clandestino. Si richiede un intervento del Ministro per «far valere il diritto costituzionale alla salute» e si invita Tina Anselmi a sollecitare iniziative dalle Regioni.

Siamo riusciti a scuotere qualcosa nei meandri dell'industria culturale?

DIECI ANNI DOPO

Il 1977 è l'anno dei «non garantiti». Dell'esplosione irreversibile di una questione giovanile che non è più soltanto questione di studenti o di generazione. Dell'inasprimento dell'emarginazione e della ghettizzazione sociale e culturale di masse sempre più vaste. Del crescente aumento della disoccupazione giovanile e del contemporaneo consapevole rifiuto del lavoro da parte di molti giovani. Questo, accompagnato da una forte disgregazione, dalla mancanza pericolosa di punti di riferimento anche ideali, l'*humus* su cui è cresciuto il movimento di marzo: «E' un movimento — ha scritto Diego Benecchi, esponente bolognese, nel libro-dibattito intitolato appunto *I non garantiti* (Savelli, pag. 19) che prima di chiedere la stessa occupazione — nel momento in cui la chiede — esprime contenuti di rifiuto del lavoro».

Si è discusso su questo. Ci si è scontrati, divisi. E ormai è chiaro a tutti, forse anche ad alcuni professorini della *Città futura*, che si tratta di problemi che vanno assunti come centrali, senza cedere a facili tentazioni demagogiche, nelle proposte politiche della sinistra. Essi tuttavia non dovrebbero oscurare, ma anzi rinviare a un altro problema, di diversa ma non marginale portata e importanza. E infatti, di fronte alla massa dei «non garantiti» del '77, viene la domanda: che fine hanno fatto gli studenti del '68? Quelli che oggi hanno 25-30 anni e in qualche modo si sono inseriti, forza-lavoro intellettuale, nel mondo del lavoro? Lasciamo da parte la punta dell'iceberg: i giorgi bocca formato mignon che dialogano con se stessi, o tra di loro, dalle rubriche che alcuni dubbi (o sin troppo furbi) *talent-scouts* dei mass media hanno loro procurato; i giovani scrittori e poeti, più cani che sciolti, che si esibiscono in pagliacciate para o sotto-avanguardistiche nelle cantine *underground* e poi si mettono a posto la coscienza sciorinando discorsi populistici sulla cultura operaia; gli eterni giovanilisti con le ali e le raffinate fem-

ministe senza collare che ritengono il loro «privato» (che tra l'altro suona spesso molto falso) essere divenuto all'improvviso l'ombelico del mondo; gli assistenti che superano i maestri, ma solo nel livore anti-studente o nella solerzia di presentarsi come i «nouveaux philosophes» di casa nostra; i brillanti burocrati dei partiti e i loro compagni di strada intellettuali che solo pochi anni fa definivano quei partiti la «punta avanzata del grande capitale»; le piccole-grandi firme delle terze pagine e dei settimanali scandalistici *radical-chic*. Quelli che... in capitale; le piccole-grandi firme delle terze pagine e dei settimanali scandalistici *radical-chic*. Quelli che... insomma, direbbe Jannacci parafrasando Prévert. Lasciamoli da parte, quelli che a noi non interessano, e abbandoniamoli al loro destino di tornare alla gran madre che li aveva partoriti.

Così come, per motivi opposti, lasciamo da parte in questo discorso tutti gli sfruttati del lavoro «nero»: i correttori di bozze senza contratto, gli anonimi recensori a cottimo, i precari dell'Università, i traduttori sottopagati, i compilatori di tesi altrui (prima che Eco pubblicasse il suo «manuale»), i venditori di libri a rate, i laureati in perenne attesa di supplenza nella scuola, tutti quei compagni del '68 che per la loro condizione appartengono di fatto alla fascia dei «non garantiti».

Resta, ed è su questo che mi sembra importante riflettere, perché quasi mai lo si è fatto, una vastissima massa di giovani intellettuali inseriti nel mondo del lavoro, in particolare nell'industria culturale e nei luoghi di riproduzione di cultura: i giornali, l'editoria, la scuola, l'Università, la televisione, la radio, i centri di ricerca, gli uffici studi, le biblioteche, ecc. Un mondo, questo dell'industria culturale, su cui s'è versato abbastanza inchiostro per descriverne e analizzare i meccanismi suoi propri e la specifica ambiguità: dove l'alienazione del lavoro assume caratteristiche diverse, così come il

rapporto tra valore d'uso e di scambio delle merci prodotte.

Moltissimi compagni lavorano in queste strutture, tentano di salvaguardare la propria identità politica e culturale e di esprimerla anzi nel proprio lavoro. Non sempre è possibile, ma molti riescono a «non integrarsi»: la compagna che alla radio nazionale, senza compromessi, conduce un programma sulla donna; il compagno cronista in un giornale democristiano che si batte, qualche volta con successo, contro la manipolazione dell'informazione; il maestro o la professoressa che inaugurano un nuovo modo di inserire e apprendere, un nuovo rapporto tra allievo e insegnante, e via dicendo: ciascuno ottenendo spesso, nel suo piccolo, grossi risultati politici.

Ma il vero problema si pone quando dall'analisi dei mille casi particolari si passa alla visione di insieme: si vede allora che mille isole «diverse» non intaccano la struttura dell'arcipelago, figurarsi quella del continente. Non si tratta di svalutare questi tentativi: che anzi vanno incoraggiati. Resta però che nella sostanza la scuola rimane la stessa, così la RAI-TV, i giornali, ecc. Il Palazzo non fa una crepa. Dunque, a questa grande presenza quantitativa della sinistra, e in particolare della nuova sinistra, nell'industria culturale non corrisponde una trasformazione qualitativa: essa non diviene, nemmeno potenzialmente, egemonia. Eppure non c'è in Italia una cultura dominante come cultura *viva* della classe dominante: non esiste più una cultura cattolica specifica e dinamica, se non quella trasmissione di ideologia — che certo non va sottovalutata — rappresentata dall'attività delle parrocchie, dalla diffusione di *Famiglia cristiana* ecc. Così come non esiste una cultura reazionaria. La cultura dominante, ma solo nel senso di trasmissione di ideologia, è quella dei rotocalchi, dei fotoromanzi, delle canzonette, dei telegiornali. Perché in Italia la cultura *viva* si fa solo a sinistra: basta andare al cinema, a tea-

tro, in libreria per accorgersene. Ma anziché essere cultura dominante o egemonia, spesso è semplice cultura generalizzata: dalla quantità appunto della presenza della sinistra nei luoghi di produzione culturale. E c'è il rischio, in questa generalizzazione, di un appiattimento, una sclerotizzazione che la trasformi in qualunque conformismo di segno nuovo come già accade: siamo tutti di sinistra insomma, ma il Palazzo continua a non crollare.

E allora, cosa conta questa cultura, cosa contano queste migliaia di compagni che lavorano alla sua riproduzione? Spesso il risultato è solo una grande somministrazione di marxismo in pillole tra i ceti medi, l'allargamento a strati non politicizzati di un linguaggio «nuovo» e già stereotipo e morto, il successo di libelli politico-scanalistici che dovrebbero mortificare il buon senso prima ancora della nostra sensibilità politica e culturale.

Avviare una riflessione su questi problemi è importante: tenendo presente, certo, la specificità dei vari luoghi di lavoro culturale. Saperi che nella scuola è possibile un coordinamento di insegnanti che centralizzino le esperienze alternative e intacchi politicamente il meccanismo dell'istituzione; ma che in altri luoghi bisogna inventarsi forme nuove, data l'atomizzazione completa in cui si lavora. Perché è appunto questo il problema: non basta d'altra parte, malgrado la generosità dei compagni e qualche brillante successo, avviare iniziative «contro»: alla RAI rispondere con radio libere che sovente terrorizzano la non professionalità e la faciloneria; al controllo governativo sulle testate con brutti ciclostilati alternativi; all'industria editoriale con libri clandestini che nessuno leggerà. E' un po' come per il governo delle sinistre: non basta il 51 per cento per aprire la strada alla transizione socialista. Se non ci rendiamo conto di questo si rischia di lavorare tutta ancora una volta, per il re di Prussia.

Maurizio Flores D'Arcais

Si apre domani a Rosas (Spagna) la III marcia antimilitarista. La seconda parte si svolgerà in Sardegna a partire dal 27 luglio. Sui problemi di questa isola, vera e propria «nazione», pubblichiamo da oggi una serie di articoli.

A pochi mesi dalle elezioni europee la marcia costituisce una proposta di collegamento e di collaborazione fra tutte le minoranze e i popoli oppressi d'Europa, per il rifiuto di una condizione subcoloniale, di uno sviluppo finalizzato al capitalismo americano e franco-tedesco e del ruolo di cane da guardia del blocco NATO nel Mediterraneo. Infatti militarmente la Sardegna è un punto strategico favorevolissimo per il controllo del Mediterraneo, di alcuni paesi arabi, delle zone occidentali d'Europa. Per questo la

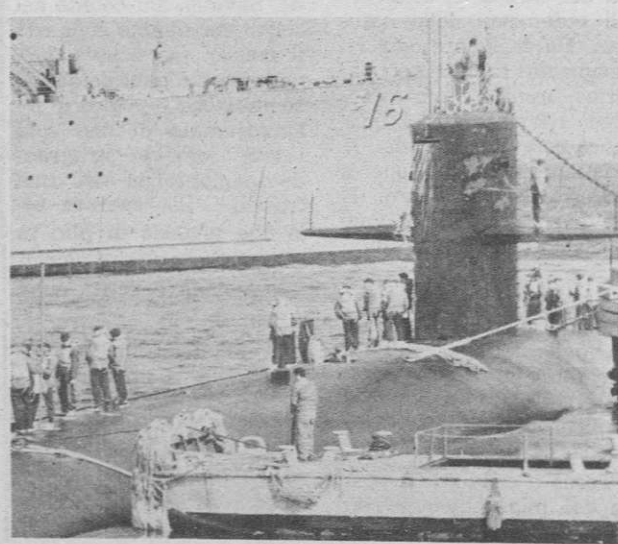
Terza marcia antimilitarista

Contro le basi militari

NATO e gli USA hanno deciso di farne una roccaforte militare con grandi depositi di armi e di ordigni militari. Questi, come dimostrano i poligoni missilistici di Perdasdefogu, i cacciabombardieri Phantom, i sommergibili a propulsione nucleare, idonei a lunghi percorsi, sono adatti più all'attacco che alla difesa.

Tutto questo fa della Sardegna una spina nel fianco contro gli Stati dell'area del Mediterraneo attualmente dissidenti rispetto alla NATO ed è quindi, per costoro, un obiettivo da colpire immediatamente in caso di conflitto. Ne segue che

la presenza massiccia di strumenti bellici rappre-



senta un grave pericolo perché: 1) le continue

esercitazioni che si fanno sul territorio causano o possono causare incidenti anche mortali alla popolazione civile; 2) non si può escludere un'eventuale fuga di carattere radioattivo dei sommergibili atomici, o di un disastro causato dagli armamenti; 3) in caso di conflitto tutto il popolo sarebbe votato al genocidio.

Esiste inoltre una seria motivazione economica che ci spinge a chiedere l'allontanamento delle basi militari. Infatti: a) 200.000 ettari di servizi militari, spesso terre molto fertili, adatte al pascolo e allo sviluppo turistico, rappresentano

un'ipoteca inaccettabile per lo sviluppo; b) la presenza di basi e dei rischi ad esso collegati sono un freno per il turismo, in considerazione dei chilometri di spiagge dei monti e delle isole coperti dalla servitù; c) l'utilizzazione militare della Sardegna la taglia fuori anche dalla sua collocazione geografico-economico-culturale mediterranea e nega il suo ruolo che è di tramite tra l'Europa e l'Africa, fra l'Italia e altri paesi d'Europa; d) perché la dipendenza militare dalla NATO significa dipendenza dalle capitali dell'industria multinazionale. Significa dipendenza da un'Europa unificata per difendere i privilegi delle regioni più ricche e industrializzate.

Per informazioni: Roma 06/461988 - 4741032 (LSD); Spagna 29/862046; Sardegna 0784/31862-070/22014

Paesi Baschi: 200 lanzichenecchi in divisa saccheggiano S. Sebastian



Scene selvagge giovedì pomeriggio a Renteria, un sobborgo di San Sebastian nei paesi baschi. Alcune centinaia di giovani continuano per il quarto giorno i blocchi sulle autostrade, mentre la Guardia Civil comunica che non può intervenire «perché sono esauriti i proiettili di gomma». A questo punto duecento agenti dei «reparti antisommossa» entrano nel quartiere e si danno al saccheggio frenetico dei negozi.

Sparano proiettili di gomma contro le vetrine, le infrangono con i calci del fucile, ci si precipitano dentro, spaccano tutto, saccheggiano. E' una spedizione punitiva, degna di truppe d'occupazione in terra d'Africa, in larga scala. Secondo fonti ufficiali i negozi saccheggianti sono una ottantina con danni che si aggirerebbero sui cento milioni di lire. In realtà è probabile che i danni siano ben maggiori.

Il fatto è stato di una gravità tale che lo stesso ministro degli interni madrileno ha dovuto ammettere che «il comportamento della polizia è sta-

to incomprensibile (!)», e ha ordinato la sospensione dal servizio dell'ufficiale comandante il plotone di commandos.

Ancora più grave se si pensa che già da lunedì dopo il proditorio attacco della Guardia Civil contro il popolo di Pamploña in festa e dopo il primo morto, larghi settori della stampa madrilena avevano apertamente criticato il comportamento della polizia nei paesi baschi ed erano arrivati a chiedere in pratica le dimissioni del ministro degli interni. Come abbiamo già riferito «El País», uno dei più importanti quotidiani madrileni accu-

sava apertamente il governo centrale di avere voluto mantenere inalterate le vecchie strutture fasciste nella polizia dei paesi baschi, aveva giudicato provocatorio e fascista il comportamento di tutti i responsabili dell'ordine pubblico nella regione e aveva apertamente avanzato l'ipotesi che fosse proprio un settore dell'apparato statale madrileno a manovrare le truppe d'occupazione nei paesi baschi per provocare una risposta popolare.

Quanto avvenuto ieri a Renteria ci dà oggi ancora di più il segno di come sia lacerante la contraddizione che esplode da anni dentro la lotta del popolo basco per imporre la propria «autodeterminazione». Il comportamento delle squadre speciali, la distruzione dei negozi con uno stile da lanzichenecchi ci offre l'immagine di una azione punitiva in una colonia quale è considerato il paese basco dalle autorità di Madrid.

Francia

Per Giscard, tutto va bene

Giscard d'Estaing ha ricevuto giorni orsono la commissione d'inchiesta sul disastro ecologico provocato su 200 km di costa Bretona dalla superpetroliera «Amoco Cadiz» alcuni mesi orsono. La popolazione delle zone inquinate apprezzerà senz'altro nelle dovute forme il comunicato di autosoddisfazione che è stato emesso dopo l'incontro, ed inoltre tutti gli abitanti della zona saranno particolarmente felici del fatto che il consiglio dei ministri non ha nemmeno affrontato il problema dell'indennizzo delle vittime del disastro, sotto ogni latitudine il rapporto tra istituzioni e paese reale come si vede è pur sempre problematico.

Nel testo finale gli «omissis» come al solito sono numerosi, manca totalmente qualsiasi riferimento al testo della commissione senatoriale di inchiesta sulla tragedia dell'«Amoco-Cadiz», reso pubblico pochi giorni prima. I senatori avevano posto il dito non solo sulle responsabilità dell'armatore e del comandante della petroliera, ma anche su quelle del sistema burocratico francese. Felicitandosi con Becam, coordinatore di un piano antinquinamento chiaramente inefficace, Giscard d'Estaing si è rifiutato di criticare qualsiasi errore, intervento, sistema inefficace emersi nell'occasione.

Ci si è dimenticati ad esempio di dire che i danni nverariati ammontano ormai a più di mille miliardi di lire. Si sarebbe potuta stornare questa somma dalle migliaia di miliardi che sono il fatturato delle importazioni di petrolio in Francia. Ma i legami del potere giscardiano con le compagnie petrolifere ci spiegano queste ulteriori dimen-

ticanze; demagogicamente il governo afferma che «proseguirà la propria azione, a fine di arrivare nell'ambito della Comunità Europea alla creazione di una banca contro i disastri e di una commissione per l'omologazione unica delle navi».

Questa dichiarazione di principi non si accompagna ad una volontà politica di opposizione agli armatori e alle società direttamente responsabili degli inquinamenti. Le decisioni concrete prese restano molto parziali. Verranno installate delle stazioni di sorveglianza sulla Manica. Un rimorchiatore d'alto mare rimarrà attraccato a Brest. Le dichiarazioni ministeriali riflettono solo parzialmente le spinte portate dagli eventi e dalle lotte popolari. Altre lotte si renderanno necessarie affinché non si continui a morire per l'arricchimento dei pochi. Da Seveso, al campo peggior spagnolo, dagli impianti nucleari sparsi nel mondo un filo sempre più robusto ci nisce a chi si batte per la propria vita.

Notiziario

Le ultime tigri

Ginevra, 14 — Il Fondo Mondiale per la Natura (World Wildlife Fund) WWF, che ha sede a Morges (Svizzera), ha stabilito che in tutto il mondo non esistono più di cinquemila tigri e che molte razze sono totalmente scomparse in questi ultimi anni.

Il Fondo, che ha lanciato un programma internazionale per la conservazione di questi felini, calcola che circa 2.500 tigri vivono ancora nel subcontinente indiano e circa 2.000 in tutto il sud-est asiatico e nell'Indocina. Circa 150 tigri della Siberia vivono nelle riserve al nord di Vladivostok, fortemente ridotto è invece il numero delle tigri in Cina.

Il WWF afferma che sono invece definitivamente scomparse le tigri del Caspio, che un tempo vivevano in Afghanistan, Iran, Iraq, Turchia e Turkmenistan sovietico. Anche la razza delle tigri di Bali sarebbe già estinta, mentre si presume che soltanto cinque o sei tigri di Giava siano sopravvissute al massacro. La razza di sumatra, invece, conta ancora circa un migliaio di animali.

Critiche jugoslave a Cuba

Belgrado, 14 — Ad una settimana dall'inizio della conferenza di Belgrado dei non-allineati, la stampa jugoslava attacca Cu-

ba. Il settimanale «Nin» scrive oggi che il comportamento dell'Avana è «sbagliato e pericoloso» poiché si tratta di «un ben preciso allineamento che colpisce lo stesso orientamento antibloccista dei non-allineati».

Nonostante le critiche che i dirigenti jugoslavi avevano rivolto all'interventismo africano di Cuba durante il recente congresso della lega, la stampa aveva sinora evitato di polemizzare direttamente con l'Avana. Oggi, invece, «Nin» chiama in causa senza mezzi termini la politica di Fidel Castro e sembra far proprie le tesi di quanti sostengono che Cuba si sta ponendo da sola al di fuori del movimento dei non-allineati.

Sotto il titolo «Una strana equazione», il settimanale belgradese contesta che il blocco socialista possa essere considerato il «naturale alleato» dei non-allineati. «Sono due cose che nulla hanno in comune — continua «Nin» — e quello di Cuba è un inaccettabile estremismo: trovatisi di fronte al problema, i cubani si rifiutano nell'acrobazia, sperando che qualcuno possa prenderli ancora sul serio».

Elvis Presley era un infame?

Washington, 14 — La «Washington post» scrive oggi che il cantante Elvis Presley avrebbe proposto nel '70 alla FBI (Federal Bureau of Investigation) i propri servizi per denunciare le attività dei suoi

«colleghi» dello «show business» contrari «agli interessi superiori del paese».

Il quotidiano di Washington, che cita un rap-



porto interno dell'FBI, precisa che il «re del rock» morto nell'agosto del 1977, era preoccupato per l'influenza «perniciosa» che alcune «vedettes», in particolare i «Beatles», potevano esercitare sulla gioventù americana.

Il rapporto dell'FBI, redatto nel 1970, indica che il cantante in occasione di una visita a Washington, nel corso della quale era stato ricevuto dal presidente Nixon, aveva proposto volontariamente di informare l'FBI su «persone i cui fini non vanno nel senso dell'interesse superiore del paese» e che lo avvicinavano «per legare il suo nome alle loro dubbie attività».

bruno
fortichieri
COMUNISMO
E REVISIONISMO
IN ITALIA

testimonianza di un militante rivoluzionario

a cura di Luigi Cortesi. pagg. 200. L. 3.000

Una voce non gramsciana in una cultura politica dominata dal gramscismo e dall'ossequio a Gramsci.

Uno dei principali fondatori del Pcd'i, dirigente dell'ufficio legale del Partito, che sotto il nome di battaglia di Loris, organizzò la prima resistenza armata al fascismo, indica nella svolta gramsciana del '24 l'embrione della politica nazionale-democratica di Togliatti e del «compromesso storico» di Berlinguer.

Un libro che offre materia di ripensamento ai vecchi militanti ed un'occasione di conoscenza e di scelta ai giovani della nuova sinistra.

TENNERELLO EDITORE, Via Corte d'Appello, 14 TORINO.

In Francia e Spagna proteste contro i «camion della morte»

Dei morti del campeggio nessuno si occupa più: tanto non erano italiani

I morti nell'esplosione del campeggio spagnolo crescono di ora in ora. Ma qui nessuno se ne occupa più: nessun italiano tra le vittime, solo francesi, tedeschi, belgi; e pure loro, per la massima parte sconosciuti. I feriti, trasportati in ospedali spagnoli, francesi (e anche tedeschi ed olandesi con ponti aerei di fortuna) avranno vita solo in percentuale della superficie del loro corpo ustionato. Se supera il 70% non hanno speranze,

perché le ustioni sono tutte gravissime: nel giro di tre secondi dopo l'esplosione del camion di propilene la temperatura è infatti salita a 2500 gradi in un raggio di 250 metri: una piccola Pompei, dell'industria chimica e del turismo di massa. E' talmente spaventosa la tragedia, che ci si preoccupa di tacerla e archivarla nelle fatalità. Come tutti gli altri disastri della «nuova industria» di questi ultimi anni.

dismisura i «padroncini» che viaggiano per tutta la penisola. Per il decentramento delle industrie il trasporto su strada (che soppianta sempre più quello su ferrovia) rappresenta un vero e proprio «reparto staccato» della grande produzione. Per le industrie chimiche in particolare il trasporto delle sostanze (pericolose e nocive) non è soggetto a nessun controllo. La situazione diventerà sempre più grave nei prossimi anni, ma già ora il «viaggio» diventa una impresa sempre meno priva di pericoli. Ma nessuno finora è intervenuto per difendere la vita di questi lavoratori e cambiare delle condizioni di lavoro e degli orari di lavoro che producono immancabilmente la morte ed i disastri. Non lo fa il governo, non lo fa la grande industria che anzi sforna e propaga ogni giorno camion sempre più cari, più veloci e meno sicuri. Tutti preparano coscientemente la morte. Quello che sperano, come sempre, è solo che non si venga a sapere.

Marcello è il compagno che porta il giornale ogni

notte da Roma a Bologna. Viaggia su un'Opel diesel 2000. I suoi racconti riempirebbero pagine, e presto le racconteremo, ma già molti compagni che hanno viaggiato con lui sanno come stanno le cose. I nuovi «Scania» che marcia a 130-140 all'ora, i TIR che li seguono a ruota, la maggioranza dei camionisti che fanno la discesa appenninica in folle per risparmiare natta, moltissimi che viaggiano con sovraccarico a cui i padroni forniscono pacchetti per facilitare la polizia stradale. Moltissimi padroncini che devono arrivare dalla compagnia al mercato ortofruticolo di Milano e per i quali ogni minuto significa possibilità di vendere. «Dovessi ricordarmi tutti gli incidenti che ho visto, non ce la farei perché sono troppi», e prevede che aumenteranno: le autostrade sono «impraticabili», la velocità «è» elevatissima, il meccanismo del trasporto è senza apparenti vie d'uscita.

A meno che non si consideri, più della merce preziosa la vita di chi trasporta la merce e di chi viaggia vicino a lui.

Adesso che i «buoi sono fuggiti» il governatore civile di Terragona ha vietato il transito sulle strade provinciali a circa 2500 camion che trasportano quotidianamente gas liquido, ma la tensione e la protesta degli abitanti della zona colpita sono sempre forti. Agli abitanti di San Carlos de la Rapita che l'altro ieri e ieri hanno bloccato per ore le strade, ora si sono aggiunte ben 42 organizzazioni di ecologi francesi che a Parigi tengono stasera un'assemblea in cui si chiederà di vietare ai «camion pericolosi» di percorrere le strade popolate e di limitarsi alle auto-

strade. Altre organizzazioni interverranno sugli stessi temi durante le messe di suffragio che si svolgeranno in molte località della Francia e della Germania. Per la Francia in particolare si tratta di imporre il divieto di circolazione a 300.000 camion che, a detto dello stesso segretario del comitato interministeriale della sicurezza stradale, Christian Gerondeau, percorrono le strade, e ai quali si devono aggiungere i 60.000 veicoli che trasportano materiale petrolifero: nel solo 1977, 280 di questi automezzi sono stati coinvolti in incidenti stradali.

In Italia invece questi

temi non sono sollevati. La grande industria che si è ristrutturata sul trasporto su ruota gommata, non ama questo genere di argomenti e chiede il silenzio. Ci si commuoveva un attimo sui turisti cotti dall'esplosione, e poi si dimentichì. Ma già alcuni dati sono conosciuti anche da noi e riguardano l'impressionante aumento degli incidenti che coinvolgono grossi camion, l'ineadeguatezza delle misure di sicurezza dei veicoli e delle strade, la criminalità di chi progetta veicoli sempre più veloci e sempre meno sicuri.

La rivista *Primo Maggio* ha pubblicato recentemente

(è in vendita nelle librerie) un accurato dossier sulla ristrutturazione del trasporto in Italia e diversi collettivi di compagni, che fanno riferimento al collettivo autonomo portuale di Genova, si sono recentemente impegnati ad informare e a raccogliere le informazioni su questo settore la cui espansione e ristrutturazione è tanto veloce quanto sconosciuta.

1.800.000 persone lavorano in Italia nell'autotrasporto, 850.000 di loro sono salariati, si sono create negli ultimi anni potentissime cooperative o oligopoli del trasporto su strada e sono cresciuti a

Ancora bloccati i valichi alpini

Prosegue lo sciopero dei camionisti contro la «tassa» del governo austriaco

La mobilitazione degli autotrasportatori, iniziata 2 settimane fa contro la «gabella» imposta dall'Austria di 14 lire ogni tonnellata - chilometro e l'imposizione a fare rifornimento in territorio austriaco dove il combustibile ha un costo molto più alto, sta raggiungendo ormai proporzioni gigantesche, estendendosi anche ad altri valichi alpini.

Proprio ieri il valico del monte Bianco aveva ripreso a funzionare dopo un blocco analogo che aveva visto chilometri di code al valico, con gli automezzi spesso costretti allo scarico della merce andata in avaria. Il blocco del monte Bianco av-

veniva anche per lo sciopero dei doganieri che richiedevano migliori condizioni salariali e la riduzione dei turni che spesso superano le 10 ore e arrivano anche alle 14. La ripresa del lavoro da parte dei doganieri non ha coinciso però con la soluzione dei problemi posti dalla decisione austriaca di mantenere il pedaggio imposto fino a che non venga approvata una

normativa paritetica che coinvolga tutti i paesi della Comunità europea. Oggi intanto la dimensione della protesta dei camionisti ha assunto caratteri nuovi, arrivando al blocco totale del valico di Coccau, nel Tarvisano. Fino ad oggi il transito dei turisti era garantito, anche se ad una sola corsia e molto lentamente. Da oggi i camionisti hanno deciso di intraprendere come for-

ma di lotta il blocco totale dei valichi. Dalle ultime stime i camion ormai allineati sulla strada del Brennero dovrebbero essere millecinquecento e un altro migliaio a Coccau. Mentre scriviamo si sta svolgendo al Brennero una riunione tra piccoli autotrasportatori tedeschi ed italiani per decidere su come proseguire la lotta.

In serata si dovrebbero conoscere le soluzioni di questo incontro. Intanto, al ministero, è in corso un vertice tra una delegazione di camionisti ed il Ministro dei trasporti Colombo.

Da rilevare l'assoluto silenzio del governo italiano sulla vicenda che sta assumendo un'ampiezza certo non trascurabile. Anche il passo di Fusine, che collega l'Italia alla Jugoslavia è stato bloccato proprio oggi dai camionisti, interrompendo per alcune ore il transito delle automobili.

La situazione quindi non presenta per ora alcuna soluzione, anche per il governo austriaco pare irrevocabile. La Magistratura di Bolzano, presente al valico con il Soché la decisione del go-

stituto Procuratore della Repubblica, dott. Pittarelli, non ha per ora deciso alcuna azione anche se ha fatto affluire numerosi contingenti di polizia e carabinieri che rimangono in attesa e presidiano la zona del valico. In sostanza le forze dell'ordine non sono intervenute sino ad oggi soltanto per questioni tecniche, cioè per l'impossibilità a rimorchiare altrove i camion da rimuovere.

Non è detto che con la defezione di molti camionisti, decisi a tornare a casa non vedendo sbocchi possibili e avendo ormai perduto con il carico la necessità di oltrepassare la frontiera, si decida ad un intervento violento.

Da voci raccolte, per la prossima settimana dovrebbe esserci una soluzione definitiva. E quale sarà, in assenza di quella voluta, (la soppressione della tassa austriaca), è facile immaginare.

Il clima, quindi si fa sempre più teso, anche per la pesantezza di una situazione che si protrae da più di due settimane con bivacchi improvvisati e i disagi provocati dal tempo per i camionisti (si-

tratta di migliaia di persone) che picchettano notte e giorno i valichi. Nella zona di Tarvisio oltre al blocco totale del valico, gli autotrasportatori hanno interrotto anche la linea ferroviaria Tarvisio-Vienna, ponendo sui binari cases e tronchi d'albero. I problemi posti da questi blocchi da parte dei camionisti da una parte e dall'altra dai doganieri non hanno trovato per ora non solo una soluzione ma neppure un qualche minimo interesse da parte del governo. Si continua così a mantenere la politica del silenzio e la soluzione del bastone per risolvere una questione che non riguarda solo la tassa sui trasporti adottata dall'Austria, ma soprattutto la legge sui trasporti, la mancata di un lavoro bestiale che ammazza la gente, di un intricato sistema di fiscalizzazioni e di esenzioni che colpiscono soprattutto i piccoli autotrasportatori, rendendo la loro situazione disperata la loro situazione. Che questi blocchi i problemi sollevati dai camionisti in altre occasioni ma mai ascoltati hanno trovato un terreno su cui sfogare una tensione di tempo latente. Sarebbe ora che il governo intervenisse non con gli sgherri delle battaglie Laives, come ha la palese intenzione di fare, con il cinismo di sempre, ma cercando di proporre una soluzione accettabile ai problemi degli autotrasportatori.

